

# SERVIRE

1

PUBBLICAZIONE SCOUT PER EDUCATORI

2007

Coccinelle e lupetti: principi o bambini?



## Coccinelle e lupetti: principi o bambini?

1. Editoriale		pag. 1
2. La complessità del presente	Andrea Biondi	pag. 3
3. Si può modificare la rotta?	Achille Cartoccio	pag. 6
4. Le esigenze dei bambini	a cura di Maurizio Crippa	pag. 9
5. Genitori tra paura e speranza	Stefano Pirovano	pag. 13
6. Pulcini feroci	Roberto Cociancich	pag. 17
7. Appunti sulla relazione educativa nel tempo della fanciullezza	Davide Brasca	pag. 20
8. Non ci sono scorciatoie nella giungla	Fabrizio Coccetti	pag. 25
Crescere nel bosco	Paola Lori	pag. 25
9. Appendici metodologiche		
<i>Il “principe” e il suo catechismo.</i>		
<i>Il catechismo dei bambini</i>	Giacomo Grasso	pag. 33
<i>Scoutismo e diritti dell’infanzia e dell’adolescenza</i>	Federica Frattini	pag. 36
<i>Psicologia dell’età evolutiva e proposta scout</i>	Annalisa Pelucchi e Laura Galimberti	pag. 40
10. Testimonianza - Fotografie da una scuola di periferia	Costanza Marchisio	pag. 44
<i>Lettere in redazione</i>		pag. 47

**I**l tema di questo **quaderno di Servire** nasce dall'idea che oggi, nella società italiana in particolare, sta crescendo una generazione di bambini-principi. Principi perché come i principini delle fiabe sono bambini preziosi, protetti, viziati, esigenti, soddisfatti in ogni desiderio. Al bambino principe, alla bambina principessa vorremmo contrapporre il bambino lupetto e la bambina coccinella<sup>1</sup>: unici e irripetibili, generosi, spensierati, contenti, amici di tanti altri bambini, coraggiosi.

Negli ultimi decenni, in maniera poco vistosa e anche poco sottolineata dagli osservatori, la famiglia è radicalmente cambiata. Siamo di fronte frequentemente a famiglie instabili, a genitori insicuri, incapaci di dare messaggi chiari e univoci, a insidie sociali vere o immaginarie sempre più aggressive, ad ansie collettive incontrollabili e autoalimentate. Ansia e insicurezza sono gli elementi che generano pessimismo per il futuro.

Gli articoli di *Andrea Biondi* e di *Achille Cartoccio* entrano nell'analisi del mondo dell'infanzia, cercando di delinearne condizioni, cause, possibili soluzioni. La tesi del numero è che operando per sviluppare strumenti per un'analisi chiara e approfondita è possibile dare avvio ad "un cambio di rotta" che ridia serenità e sblocchi le energie per ottenere un vero cambiamento.

Le interviste di *Maurizio Crippa* e l'articolo di *Stefano Pirovano* sono ancora centrati sull'analisi della situazione da due punti di vista diversi: nel primo articolo le persone interpellate approfondiscono i desideri dei bambini, nel secondo si mettono in luce i condizionamenti psicologici e sociali dei genitori nel rapporto con i loro figli.

Il commento di *Roberto Cocianich*, già dal titolo "pulcini feroci", lascia intendere come sia in atto una trasformatio-

ne sociale che, attraverso la confusione fra reale e virtuale, favorisce lo sviluppo di personalità aggressive.

A questa prima parte analitica, che potrebbe sembrare pessimista, ma che invece a nostro giudizio è molto aderente alla realtà con cui quotidianamente molti di noi sono a confronto, seguono gli articoli di "slancio propositivo".

*Davide Brasca* puntualizza gli elementi fondamentali del rapporto pedagogico fra adulto e bambino, cogliendone alcuni punti significativi. Gli incaricati nazionali alla branca lupetti e coccinelle, *Fabrizio Coccetti* e *Paola Lori*, entrano nel merito degli straordinari strumenti educativi che abbiamo a disposizione con le ambientazioni fantastiche della giungla e del bosco. Le ambientazioni fantastiche sono i motori motivazionali che liberano energie positive e producono cambiamento. Questo richiede ambiti di competenza ben definiti nella presentazione e gestione delle ambientazioni fantastiche.

Seguono tre interventi di tipo metodologico: *padre Giacomo Grasso* ci parla del catechismo dei bambini, *Federica Frattini* accosta e confronta la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza col Patto associativo e con Legge e Promessa della branca L/C, *Laura Galimberti* e *Annalisa Pelucchi* rendono conto di una serata di studi promossa dal Centro Culturale Baden sul tema del confronto fra la pedagogia scout e la psicologia dell'età evolutiva.

Infine la testimonianza di *Costanza Marchisio* ci aiuta a conoscere l'impatto con le giovani generazioni da parte di chi è quotidianamente in contatto con i bambini e gli adolescenti che frequentano la scuola dell'obbligo. Dobbiamo tenere presente come la scuola sia in questi ultimi tempi "ingolfata" di comunicazioni, negoziazioni, confronti, che da un lato la mettono in crisi e dall'altro la pongono al centro di parecchi nodi dello sviluppo della nostra società.

Naturalmente in molti articoli si procede per semplificazioni e generalizzazioni. Ciò potrebbe indurre a contrapporre una famiglia malata a un lupettismo-coccinellismo sano, con in mezzo i bambini strattonati ora da una parte ora dall'altra. Non è così, anzi siamo consapevoli che non sempre nei nostri branchi e cerchi si viva il clima della famiglia felice, che non sempre i preziosi strumenti metodologici vengono utilizzati completamente (ci sono sempre le sestiglie? si fa tanta attività all'aria aperta?), che anche i capi assorbono il clima di insicurezza che pervade la società (perché un turn-over così rapido?) e che anch'essi non siano in grado di assumersi la responsabilità di dire con chiarezza cosa è bene e cosa è male. La nostra sfida è quella di richiamarci tutti, genitori, insegnanti, capi-educatori a

un'attenzione autentica al bambino e alla famiglia, consapevoli che il futuro del Paese si gioca anche sulla possibilità di crescere generazioni di bambini con una relazione sana con la vita.

<sup>1</sup> Usiamo unicamente qui la duplice definizione bambino lupetto e bambina coccinella. Il politically correct imporrebbe che in tutto il numero ricorressero i termini nella doppia versione, maschile e femminile: bambino e bambina, lupetto e coccinella, principe e principessa, figlio e figlia e via dicendo. Confidiamo che l'intelligenza del lettore ci perdoni la semplificazione di non essere così pedantemente precisi. Quando parliamo di bambini intendiamo comprendere tutti gli esseri umani nell'età della fanciullezza e in particolare in quella dagli 8 agli 11 anni.





# La complessità del presente

*L'ottimismo delle parole di chiusura ci aiuta a considerare l'articolo di Andrea nella luce di un'analisi seria e preoccupata, ma certo non priva di elementi di speranza.*

Non c'è spot vincente che non contenga l'immagine di un bambino bello e felice... Il successo dipende dalla forza che richiama tutto quello che desideriamo e auspichiamo. Vorremmo tutti una società che assuma il bambino, la sua crescita come priorità ed attenzione. È significativo che alcuni indicatori estremi della sua salute, come la mortalità infantile e quella al di sotto dei 5 anni sono considerate i più sensibili parametri per misurare lo stato di benessere di un determinato paese. Tanto più sono bassi tanto più si può indirettamente affermare che la società assume il bambino (e la mamma) come priorità e attenzioni. Sembra incredibile che far nascere bene i bambini e mantenerli in buona salute misuri anche altri deter-

minanti della crescita e del benessere dei bambini che sono i fattori socio-economici ed ambientali e gli stili di vita. Eppure è proprio così!

I dati che descrivono questa realtà sembrano lontani da quanto viviamo nella quotidianità della nostra relazione con i bambini come genitori, educatori etc. Eppure influiscono profondamente. Ogni intervento che intenzionalmente prevediamo di mettere in atto (compreso quello educativo) per promuovere la loro crescita ed il loro benessere non può non tenerne conto.

## **I bambini vivono sempre più frequentemente in famiglie separate**

Negli ultimi dieci anni sia le separazioni che i divorzi sono aumentati di circa il 59

per cento, passando da 51.445 separazioni e 27.510 divorzi nel 1994 a 81.744 e 43.856 rispettivamente nel 2003.

Il numero dei figli minori coinvolti nella separazione dei genitori in effetti è consistente ed è costantemente e fortemente aumentato dagli anni Ottanta fino al volgere del secolo, nonostante la percentuale di coppie senza figli sia contestualmente cresciuta tra chi chiede la separazione: dal 28 per cento del 1980 al 40 per cento nel 2000, per scendere di nuovo al 31 per cento nel 2003. Negli ultimi anni il loro numero sembra essersi stabilizzato, con qualche segnale di diminuzione: i figli minori coinvolti in separazioni pronunciate sono stati 51.229 nel 2000 e 42.689 nel 2003. I figli minori costituiscono comunque la maggioranza di quelli coinvolti in una separazione: il 52 per cento nel 2003<sup>1</sup>.

Sono certamente numeri significativi che ovviamente devono essere riferiti all'intera popolazione dei bambini, che nella fascia 0-14 anni costituisce il 15% dell'intera popolazione italiana. Considerata la nostra realtà dei gruppi scout il fenomeno di accogliere bambini che hanno vissuto esperienze di separazione può sembrare più consistente. I genitori cercano realtà educative significative che possano aiutare i proprio figli ad affrontare le fatiche della separazione.

Sono sempre fatiche? Sicuramente sì. Il senso di sfiducia nell'adulto, l'impatto sulla costruzione della propria immagine, della fiducia in sé, fino all'estremo, quasi paradossale, di sentirsi in qualche modo responsabile della separazione dei propri genitori, sono solo alcuni elementi che con attenzione possiamo cogliere come ricorrenti nell'esperienza di figli che hanno dovuto affrontare la separazione dei loro genitori.

### **I bambini sono sempre meno autonomi**

Viviamo come genitori un tempo di fragilità e di paure. Siamo ovviamente preoccupati di tutto quanto può succedere ai nostri figli, perché le insidie e le possibili fonti di rischio sono oggi altissime. Basti pensare alla nostra vita quotidiana di genitori per richiamare le infinite situazioni da cui di fatto cerchiamo i proteggerli. Da questa situazione non sorprende che siamo continuamente alla ricerca di persone di fiducia, a cui affidare i nostri figli in ogni ambito della loro crescita. Quando è possibile scegliere, andiamo alla ricerca delle scuole con professori "in gamba", vorremmo affidare i nostri figli a capi scout "doc", auspichiamo che possiamo incontrare sacerdoti e persone significative. C'è un legittimo senso di responsabilità in questo atteggiamento ma purtroppo

coincide con la progressiva perdita di autonomia dei nostri figli. Provate ad interrogare i Capi Branco sull'autonomia dei propri lupetti... La sorpresa è la mancanza di autonomia sulle piccole cose: saper preparare quanto occorre per la scuola o per l'uscita, sapere prendere un mezzo di trasporto senza perdersi, conoscere indirizzo e riferimenti della propria casa... Fortunatamente c'è il telefonino che funziona oggi come un GPS per i nostri figli, ci rende più tranquilli poter sapere in ogni momento dove sono!

### **I bambini sono sempre più TV ed internet dipendenti**

L'istituto Doxa (per conto di una serie di grandi aziende tra cui la Walt Disney Italia e la Rai) ha 'misurato' nel 2004 come vivono i ragazzi italiani, quali sono le loro abitudini, cosa comprano, cosa leggono, cosa fanno. Alla base della ricerca un campione di 2.500 ragazzi compresi tra i 5 e i 13 anni, rappresentativi dell'intera popolazione italiana di quella età.

Contrariamente a quanto si possa pensare, la parola "giocare" non è al primo posto, ma al terzo. Gli intervistatori si sono focalizzati sull'ultimo giorno feriale precedente l'intervista. In base alle risposte ricevute è emerso che in quel giorno dato il 71% dei ragazzi ha guardato la tv, il 52% ha de-

dicato tempo allo studio, il 39% ha giocato fuori casa e il 35% lo ha fatto in casa. La voce "fare sport" ha avuto il 15% delle risposte, giocare ai videogame 14%, leggere giornali 11%, stare al computer 8%, leggere libri 7%, navigare in internet 2%.

Per quanto riguarda la rete, in Italia un bambino su tre tra i 7 e gli 11 anni naviga sul web da solo. La rete viene utilizzata per giocare (59.9%) e per studiare (40,2%). Sempre tra i bambini dai 7 e gli 11 anni: uno su quattro utilizza la posta ed il 16% chatta. Oltre alla preoccupazione sul tempo trascorso al computer, c'è anche la preoccupazione sui siti visitati. Su internet la pornografia è dilagante. Numerose sono le indagini che hanno dimostrato come la metà degli utenti in età compresa tra i 10 e 17 anni ha visto immagini "proibite" e nella maggior parte dei casi ciò avviene in modo del tutto casuale ed indesiderato.

È inutile negare quanto siano straordinari i benefici della rivoluzione informatica. Il problema ancora una volta è l'accesso ad una risorsa senza filtri ed in modo non proporzionale alla crescita della propria capacità critica. Ha sorpreso che Bill Gates ha "tagliato" internet alla figlia: solo 45 minuti durante il giorno durante la settimana ed un'ora durante il week-end, più l'occorrente per fare i compiti. E certamente Bill Gates se ne intende di web!

## I bambini sono sempre più in sovrappeso

Ormai è epidemia globale. In nazioni ricche, come gli Stati Uniti, è sovrappeso un bambino su quattro, ma anche Paesi a minor tenore economico, come la Cina o la Russia, si trovano a fronteggiare una crescita preoccupante del numero dei piccoli gravati da chili di troppo. Anche l'Italia, che può vantare una percentuale di adulti obesi sotto la media europea, non può andar fiera del peso dei suoi abitanti con meno di 12 anni di età: i bambini italiani in sovrappeso sono ben il 20 per cento. E il dato è ancora più grave se si considera che questa cifra è raddoppiata in soli dieci anni.

Numerosi studi hanno dimostrato la correlazione tra il tempo trascorso davanti a TV e computer ed il sovrappeso. L'immagine ricorre nei serial televisivi (ahimè quasi sempre di importazione americana) del bambino che mangia in modo compulsivo senza alcun controllo su quantità e qualità del cibo. La risposta a questo problema sembra ancora venire proposta da un altro consumo. Le industrie che producono strumenti per l'attività fisica, hanno di recente lanciato una serie di attrezzature per bambini e adolescenti. Non attività all'aria aperta e maggior movimento ma "body-building" a domicilio!

## I bambini sono sempre più oggetto di violenza

Un raccoglitore di fotografie con un'ampia selezione di età e sesso, proposto lungo la strada da un gruppo di giovani adulti, in attesa di adescare qualche turista. È quanto può succedere di incontrare in molti Paesi del mondo, dove il turismo sessuale rappresenta una delle fonti più lucrative del commercio su minori. Il nostro Paese è tra i più attivi ed è sicuramente un "merito" di cui dovremmo proprio vergognarci. I minori sono anche commercio per i propri organi che sempre per le situazioni di indigenza diventano spesso una risorsa per sopravvivere.

Quando pensiamo a queste realtà, ci sembrano ovviamente molto lontane... riguardano un mondo che pensiamo non ci riguardi o del qual non ci sentiamo responsabili.

C'è una violenza che coinvolge i minori che si consuma anche alle nostre latitudini: riguarda la pedofilia che si consuma nella maggior parte dei casi nei contesti familiari più che come frutto del maniaco che tanto affascina la cronaca nera. E ancora c'è una violenza più discreta che usa il bambino ed il suo immaginario come strumento di promozione pubblicitaria e di mercato. Viviamo in una società violenta in cui sembra che anche il linguaggio dominante si sia "progressivamente adattato-

*abituato a non confrontarsi con l'obbligatorietà del diritto, per accettare-rassegnarsi alla logica di ciò che [non] è [per ora] possibile e può [deve] essere solo [oggettivamente] descritto, perché la globalità delle scelte e delle evoluzioni viene prima dell'universalità del diritto delle persone e delle popolazioni reali"*<sup>2</sup>.

## Postfazione: sogni, colori, sorrisi

L'esperienza professionale al servizio della salute dei bambini da oltre 25 anni è stata ed è ancora straordinaria fonte di ricchezza e di vita.

Voglio continuare a pensare al loro mondo per i sogni, i colori e i sorrisi possibili. Voglio farmi provocare dai loro volti perchè possiamo continuare ad assumere il contrasto tra sogni e ragionevolezza, diritti e doveri, solidarietà e responsabilità, povertà e ricchezza affinché il futuro dei bambini possa essere davvero migliore.

Andrea Biondi

<sup>1</sup> In "Affidamento dei figli minori nelle separazioni e dei divorzi. Anno 2003", in *Statistiche in breve*, Istat, 6 luglio 2005 e "Profili e organizzazione dei tempi di vita delle madri sole in Italia", *Approfondimenti*, Istat, 5 luglio 2005; reperibili anche su [www.istat.it/società](http://www.istat.it/società)

<sup>2</sup> G. Tognoni in *A caro prezzo - Le disuguaglianze nella salute*. Edizioni ETS, 2006, pag. 319.



# Si può modificare la rotta?

*Scuola, famiglia, scoutismo devono, ciascuno per la parte che gli compete, trovare le condizioni per uscire da questa fase critica per il futuro dei bambini.*

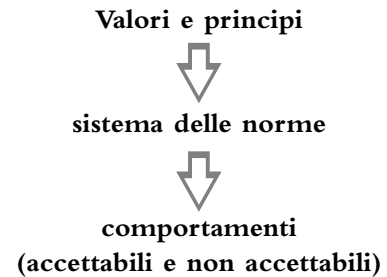
**1.** Negli ultimi mesi televisioni e giornali ci hanno riportato, con grande emotività, gravi fatti che il paese ha vissuto con partecipazione. Ho raccolto in un elenco questi orrori senza che questo rappresenti un'esplicitazione di priorità di interventi:

- l'aggressione psicologica a un ragazzo con alcuni problemi psichici da parte di compagni di scuola tra l'indifferenza del resto della classe;
- un allargamento del fenomeno degli stupri di gruppo compiuti da minorenni della medesima classe;
- l'insegnante colta in atteggiamenti erotici con gli allievi;
- una facilità di ricorso alle armi per ogni episodio di conflitto, gonfiando le reazioni anziché smorzarle;

- episodi di pedofilia così potenziati e protetti dalla tecnologia informatica da renderli quasi inespugnabili;
- il diffondersi, in generale, di pratiche di microconflittualità selvaggia, conseguenza di un senso di alto disprezzo della vita;
- l'uccisione di un ispettore di Polizia a Catania alla fine di una partita di calcio.

A fronte di tali eventi prende sempre più corpo l'immagine e la paura di una società violenta nei confronti dei bambini ed insieme di una società dove i giovani agiscono violentemente. Piano piano sembra che la società si intristisca e la dimensione della speranza sembra allontanarsi dal nostro orizzonte.

**2.** La schematizzazione rappresentata di seguito indica il difficile percorso dei valori e dei principi verso la loro trasformazione in comportamenti.



Il sistema delle norme svolge la funzione di codificare forme di comportamenti consentiti e non consentiti attraverso un processo decisionale con caratteristiche di formalità e trasparenza. Questo processo fa i conti con le dichiarazioni generali di principio e la quotidianità dei comportamenti effettivi muovendosi fra la ritualità e la flessibilità interpretativa. È proprio in questa zona che si sviluppano le valenze educative più orientate alla formazione nei suoi aspetti più esplorativi ed arricchenti.

**3.** Evoluzione del ruolo del bambino nella famiglia:

- la genitorialità è spesso rappresentata e vissuta più come appartenente all'area del diritto che all'area del dono;



- questo modo di concepire la maternità/paternità, se da un lato mette in evidenza la base portante che dà forma alla famiglia, non deve, tuttavia far dimenticare l'ampia ricchezza delle relazioni affettive che i componenti la famiglia sono in grado di costruire. La loro evoluzione e la rete di relazioni di cooperazione che si stabilizzano nel tempo, rappresentano la sostanza della vita del nucleo familiare. Il sistema delle norme stabilisce dei livelli minimali;
- la famiglia, a differenza delle organizzazioni orientate a realizzare prodotti e servizi, deve essere più intensamente spinta alla coesione ed alla integrazione tra i suoi componenti per realizzare obiettivi di crescita e maturazione dei figli. Questo aspetto è parte essenziale dell'identità della famiglia;
- le famiglie italiane, oggi, hanno uno o al massimo due bambini. I bambini, dunque divengono un bene prezioso ma questo non significa una maggiore capacità di contenimento e di educazione. Spesso i bambini assumono una posizione di potere. Trattati come piccoli "principi" divengono più difficilmente destinatari di una serie di azioni limitative e di contenimento con il rischio di farne degli esseri isolati. I genitori ed i loro principini si trovano talvolta nella situazione di dover fronteggiare difficoltà

e complessità che rischiano di lacerare alleanze affettive e non aiutano l'emergere di chiare prese di posizione. Questa contrapposizione di "poteri" si trasforma facilmente in ansia ed insicurezza (soprattutto negli adulti) rendendo più confusa la situazione delle relazioni tra i diversi componenti della famiglia per l'attenuarsi di legittimazione. Il modo con cui più comunemente si cerca di ridurre il senso di scontentezza è, molto spesso, il ricorrere ad una serie di acquisti seduttivi a fronte di espliciti ricatti affettivi. Con queste azioni di recupero non si va molto lontano e soprattutto non si semina chiarezza.

**4.** Educazione: educare e/o contenere. Due funzioni emergono tra le altre nell'educazione: educare come "tirar fuori" (educare) ed educare come "contenimento/gestione" delle difficoltà da affrontare. Il primo termine designa l'area dei rapporti "verticali", gerarchici dell'atto educativo; il secondo termine ci collega con i rapporti "orizzontali", di comunicazione, di mutamento. Condividere informazioni cariche di significati emotivi con altri appartenenti di età differenti, crea intorno al gesto dell'educare rumori e risonanze difficili da armonizzare. Una variabile che attraverserà la società italiana nei prossimi anni è il rapporto con "lo straniero", va-

le a dire con tutti coloro che sono diversi e distanti rispetto all'identità dei gruppi tradizionalmente italiani e questo è sempre più il contesto reale in cui avverranno i singoli gesti educativi. Spesso si chiede ai giovani di interpretare quello che accade intorno a loro senza la presenza rassicurante di un adulto ingaggiato con loro da un rapporto amicale. C'è dell'isolamento in queste situazioni complesse. La razionalità è un mix di emozioni e immagini che deve essere elaborato non tanto nella solitudine ma con una "mano amica" dell'adulto.

I fenomeni di violenza agita dai giovani e l'aumento della criminalità fra i minorenni la cui radice è certamente molto complessa e richiama senza dubbio la necessità di una forte posizione di adultità educativa capace di esprimersi nelle diverse aree del vivere civile.

**5.** La scuola svolge i suoi compiti in contatto con gli altri ambienti di vita. Le funzioni di socializzazione e di apprendimento sono come "la trama e l'ordito" del tessuto educativo e affettivo che i bambini e i giovani sperimentano nella loro quotidianità scolastica. La scuola attraversa momenti di profonda difficoltà ed è espressione di gravi malesseri. Si possono fare al riguardo molte considerazioni.

Appare utile qui precisare l'importanza di attivare processi educativi specifici:

- |   |   |   |
|---|---|---|
| * educare alla legalità   | → | imparare a confrontare i sistemi delle norme                |
| * combattere anche culturalmente la violenza e la squalifica dell'esistenza umana | → | imparare a considerare gli altri come fratelli              |
| * ristabilire la differenza fra le barriere generazionali                         | → | barriere non di status ma di competenze e di responsabilità |
| * educare alla integrazione   | → | imparare a confrontare i rispettivi codici di vita          |

**6.** L'esperienza scout. Un punto di riferimento che si propone al bambino e al ragazzo come un insieme ben dosato di tre coordinate ideali: spazio, tempo e corpo. Il movimento scout ha dato sul piano della poesia il meglio di se stesso unendo le suggestioni di Kipling con l'attenzione pedagogica di Baden-Powell.

Quello che sta cambiando, con maggiore o minore enfasi, è il dato della fisicità|natura che modella ogni sito in cui viene declinata l'educazione scout. La sfida che il futuro sta ponendo allo scautismo è rappresentata da una linea di cambiamento che modifica non solo in superficie ma anche nel profondo, le risposte che vengono richieste ai lupetti, alle coccinelle, agli esploratori e alle guide. Nelle grandi città italiane lo scautismo utilizza, stili educativi differenti proprio alla luce delle esperienze che ciascuna comunità capi sintetizza e rielabora. Le

unità scout dovranno presto confrontare i propri ideali sulla internazionalità scout con le realtà determinate dall'ingresso di ragazzi che appartengono ad etnie diverse.

### Per cambiare rotta

Non è certo da un breve articolo che si possono dare con credibilità dei consigli e delle linee di azione così impegnativi come la situazione richiederebbe. Vale però la pena di confrontarsi serenamente e con impegno su alcuni caratteri che emergono dalla situazione vista nelle pagine precedenti.

Il punto di inizio di questa breve riflessione è collocabile sostanzialmente in una area delimitata da alcuni parolati: **visibilità, esemplarietà, efficacia, produttività, consenso...**

Due posizioni contrastanti si contendono il ruolo di operare in modo da

migliorare i dati essenziali del problema. L'una si sente oppressa da una ostilità diffusa e disperata per quanto riguarda il miglioramento nei rapporti con le giovani generazioni che stanno iniziando ora il lungo viaggio della vita. L'altra è rappresentata da coloro che avendo imparato poco sul cambiamento pensano che quest'ultimo sia la conseguenza di scelte "oggettive" prima che un lavoro personale serio e realistico che recuperi le nozioni di base del buon senso e dell'utopia.

Si tratta di due posizioni accomunate dal segno del pessimismo e dalla mancanza di speranza nel futuro. Difficile dire da dove, quando e chi deve cominciare a rimettere in una circolarità virtuosa la cultura forte e coraggiosa della speranza e della vitalità. Ciascuno per la propria parte può e deve muoversi.

*Achille Cartoccio*



# Le esigenze dei bambini

*Cosa spinge una famiglia a mettere i propri figli nel branco o nel cerchio, quali sono le sue aspettative e quelle dei bambini? Da una chiacchierata con tre giovani capi ed un Baloo, tre interviste sul tema ai protagonisti.*

**La vita nel branco cerchio: le impressioni dei cuccioli, le motivazioni dei genitori, le osservazioni dei capi.**

Questo articolo nasce dall'esigenza di osservare il momento iniziale dell'esperienza scout, quello dell'entrata nel branco e nel cerchio. Dalle tre interviste, adottate come strumento di rielaborazione delle osservazioni raccolte durante la conversazione svolta con tre giovani capi e un Baloo<sup>1</sup>, esce un quadro contraddittorio della situazione che conferma la validità del dualismo che è stato assunto da R-S Servire come titolo di questo numero: bambino-principe.

L'attualità della situazione descritta è stata tra l'altro recentemente ribadita dall'indagine dell'Unicef che ha indicato l'Italia come il paese che in Europa mostra la contraddizione più marcata. Riflettere su questa fase così importante e delicata dell'esperienza scout dei bambini, può aiutare i capi e i genitori a stabilire un dialogo sugli aspetti cruciali del rapporto educativo vissuto in famiglia e nel Branco-Cerchio.

**Teo, Lucia e Sharpy sono tre Capi branco-cerchio lombardi, che agiscono in tre contesti diversi, il Baloo è l'AE nazionale della branca LC.**

*Come descrivereste i bambini che si pre-*

*sentano ogni inizio d'anno nelle vostre unità, quali sono i loro tratti caratteristici?* La prima caratteristica evidente è l'egocentrismo, soprattutto manifestato dai figli unici: dei veri principini-principesine, abituati ad aver sempre tutti a loro disposizione. L'altro aspetto evidente è lo spirito competitivo, che di per sé non è negativo ma che se non è finalizzato rischia di essere fine a sé stesso. Queste due caratteristiche, abbastanza diffuse e radicate si manifestano con un iniziale atteggiamento di scarso timore dell'adulto con il quale essi si esprimono considerandosi quasi sullo stesso piano. Nello stesso tempo si rivelano spesso goffi e imbranati, probabilmente a causa dell'iperprotezione che li circonda nella vita di tutti i giorni, a casa come a scuola. Lo si nota perché hanno spesso bisogno, nelle prove di manualità, di provare e riprovare. Davanti al nuovo, poi, sono titubanti, chiedono spesso il permesso di fare o non fare qualcosa che li affrontano per la prima volta: un classico è il maglione da togliere o l'acqua da bere durante l'uscita. Queste contraddizioni li rendono amabili, sempre, e ci danno una grande spinta a stabilire un rapporto educativo personale, vero e profondo.

*Si dice spesso che i bambini fanno troppe cose durante la settimana e che arrivano in branco-cerchio confusi e disorientati dall'attivismo eccessivo: è così?*

È vero. I bambini sanno un sacco di cose e praticano numerosi sport ma si vede che ciò non è il frutto della passione o di un'inclinazione naturale ma la conseguenza di una decisione della famiglia. In branco si rendono conto che il loro attivismo individuale serve a poco o niente perché devono ricominciare da capo: inizialmente ciò li disorienta inizialmente ma in seguito li attrae moltissimo.

D'altra parte, il risvolto della medaglia di tanto attivismo è l'impreparazione ad affrontare in modo positivo le situazioni di autonomia e libertà, come per esempio nelle pause delle attività del branco: nel tempo libero le prime volte non sanno mai cosa fare.

*Quanto spazio rimane allora per tirar fuori la naturale creatività dei bambini? E qual è il loro rapporto con la natura nell'esperienza di vita all'aria aperta?*

La conoscenza dei bambini avviene soprattutto se non esclusivamente mediante l'uso delle immagini, noi offriamo esperienze collegate alla parola, al racconto, alla tradizione orale, la prima reazione non è sempre positiva. Poi però per loro si apre un'esperienza del tutto nuova, di tipo evocativo, che stimola la capacità creativa e che si manifesta progressivamente oltre che con l'uso delle immagini, soprattutto il disegno, anche con la parola, il movimento e l'espressione orale: l'e-

sperienza speciale dei cerchi di gioia, soprattutto alle vacanze estive di unità. Il loro rapporto con la natura è stupefacente poiché la scoprono dall'interno, da componenti della natura e non da spettatori-fruitori come quando vanno a sciare o al campeggio con la roulotte. Qui noi ci giochiamo le carte migliori perché nella natura tutto è più semplice e immediato e le proposte sono più facilmente comprese da tutti. Certo, camminare e portare lo zaino è faticoso e le prime volte i cucchioli e le cocci sono una lagna continua, non sono abituati infatti alla fatica prolungata.

Poi scoprono la bellezza dei luoghi e la libertà totale di movimento oltre, naturalmente, alla bellezza della flora e della fauna. Scoprono che basta prendere un treno e una corriera per raggiungere luoghi nei quali la fantasia sia libera completamente e lascia loro l'opportunità di inventare mille storie ed ambienti diversi.

*Veniamo al tema delle relazioni interpersonali. Che tipo di socialità esprimono i bambini in questa nuova esperienza proposta? La prima impressione è quella di trovarsi di fronte a bambini che vivono in "universi separati" che impediscono di avere un'esperienza sociale equilibrata, le relazioni sociali non sono legate tra loro da un comportamento coerente perché ogni socialità presenta*

caratteristiche diverse. Con i compagni di scuola il rapporto è preordinato e codificato dagli insegnanti, in famiglia è differente, nel tempo libero c'è più autonomia, al catechismo i legami sono più simili a quelli scolastici e così via. Si nota anche una forte differenza tra i figli unici e i bambini con fratelli e sorelle, questi ultimi sono più aperti e tolleranti, meno egocentrici. Nell'esperienza scout scoprono una dimensione nuova che li aiuta ad interessarsi maggiormente degli altri. La scoperta del mondo familiare degli altri coetanei, anche attraverso i giochi dedicati a questo scopo, dà loro l'occasione di percepire per la prima volta le diversità e le complessità della convivenza sociale: per esempio cominciano a cogliere le differenze di benessere, di lavoro dei genitori e le differenze di risorse e beni a disposizione. Ciò spesso scatena positivamente la loro curiosità e li spinge alla prima, seppur superficiale, capacità di confronto.

*Con questo volete dire che l'esperienza sociale è ancora abbastanza incondizionata e che si può, attraverso il rapporto collettivo, offrire loro una sorta di prima educazione alla vita sociale?*

Certamente. Si coglie quasi sempre una disponibilità sincera alla solidarietà, all'aiuto reciproco. La vita del branco-cerchio offre spesso le occasioni di esprimere le tendenze sponta-

nee ad aiutare gli altri in modo naturale ed efficace: la risposta è quasi sempre molto positiva e ciò è molto incoraggiante. Talvolta tuttavia si rilevano delle resistenze “culturali” alle forme sconosciute di vita comunitaria, ad esempio quando si mette in comune il cibo durante le uscite o si mangia tutti nello stesso modo vi sono atteggiamenti preconcepiuti che derivano più dalla novità dell’esperienza che da una scelta consapevole, sono ostacoli alla vita insieme che però non sono quasi mai insormontabili.

*Infine la spiritualità. Baloo, cosa ci puoi dire al riguardo?*

La catechesi si fonda sull’assunto fondamentale che Gesù ama i bambini. Se il cucciolo e la cocca non sono molto abituati ad ascoltare, sono invece capaci di stupirsi e di accettare con entusiasmo il rapporto diretto con Gesù, si immedesimano spesso con la sua imitazione. È indubbio che l’esperienza spirituale inusuale e la catechesi non formale li “faccia sentire dentro la proposta” e li aiuti a scoprire quella coerenza tra la vita di branco e la vita spirituale che deriva dalla loro naturale sovrapposizione nel momento della proposta del cammino di fede. Certamente l’importanza dell’impronta spirituale familiare è decisiva perché senza continuità è difficile che il seme possa germogliare. Tuttavia la risposta miglio-

re, almeno nella fase dell’esperienza scout nella branca LC, sembra essere proprio quella di tipo spirituale; anche qui loro si sentono “dentro le cose che fanno” e perciò la proposta è accolta bene e spesso va in profondità.

Con le famiglie si riesce spesso a creare un legame di tipo educativo mentre è assai più difficile collegarsi alla proposta spirituale offerta dal catechismo parrocchiale; con le catechiste il rapporto è pressoché impossibile non certo per cattiva volontà ma per le oggettive difficoltà dello stesso.

Come spesso succede, la partenza è buona e fino all’adolescenza si riesce a far bene, il problema si acuisce dopo, nella fase adolescenziale e post-adolescenziale quando un po’ tutta la proposta educativa, da qualsiasi ambito provenga, cade su un terreno più difficile e complessa.

**Giuseppe e Maria sono due bambini “immaginari” ai quali rivolgiamo alcune brevi domande sui loro primi mesi di esperienza nel Cerchio-Branco, proviamo a sentire le loro osservazioni...**

*Giuseppe, da ottobre sei un cucciolo e fra pochi giorni farai la promessa, chi ti ha portato nel Branco?*

Mi ha portato la mia mamma però me l’aveva detto il mio amico Luca di venire. Lui è lupetto dall’anno scorso e

mi ha detto che ai lupetti si gioca tanto e ci si diverte, allora ci sono andato anch’io. Sai qui è bello perché non ci sono i grandi e nemmeno i miei fratelli, così mi posso sfogare e loro non mi rompono più.

Questo è un posto speciale dove si fanno cose sempre nuove, non come a nuoto o chitarra dove, sai che barba...

*Maria, tu cosa dici. Com’è la vita del Cerchio?*

C’è una bella storia, è come stare dentro un cartone dove tu non sei fuori a guardare ma sei dentro e sei come una parte della storia, ti immedesimi come dice la mia maestra. Tutto diverso dalle lezioni di piano e dalla scuola di danza. Nel Cerchio siamo tutte uguali ma alcune cocche più grandi hanno fatto anche cose più difficili, le prove e le specialità, le voglio prendere anch’io.

*Giuseppe, Maria, però non ci sono solo bambini e bambine, ci sono anche i grandi: cosa fanno?*

C’è sempre qualcuno che sta vicino a noi, a volte ci prendono per mano e ci raccontano la storia della giungla e del bosco, che sono meravigliose e con tanti personaggi che ci insegnano tante cose. Quando non sappiamo fare una cosa prima ci fanno vedere e stanno lì fino a quando la sappiamo fare bene, anche le capriole quando facciamo un po’ di casino...

*Quindi i grandi fanno le regole e voi ubbidite, è così?*

I giochi si devono fare in un certo modo, non è che uno può fare quello che vuole. Però è più bello perché anche se magari litighiamo, poi facciamo la pace e ci chiediamo reciprocamente scusa perché siamo davvero amici e ci vogliamo bene. E poi i più grandi danno il buon esempio, ci fanno vedere che hanno imparato bene la legge del branco e del cerchio: non è difficile ubbidire.

Anche Baloo ci parla di Gesù come se fosse lì con noi, è diverso da quello del catechismo ed è uguale a noi, un bambino come noi che poi dopo diventa grande e ci salva...

**Anna è la mamma di un cucciolo e riferisce delle motivazioni che l'hanno spinta a mettere Giuseppe nel Branco.**

*Signora Anna, come ha deciso di portare Giuseppe nel Branco?*

Me l'ha consigliato una maestra che aveva osservato il comportamento di Giuseppe in classe: tendenzialmente rinunciatario ma ricco di buoni sentimenti, impacciato ma desideroso di aprirsi, creativo ma un po' chiuso dai suoi fratelli: così ho deciso di ascoltare il suo suggerimento e l'ho messo nei lupetti e, mi creda, è stato abbastanza difficile ottenerlo perché mi hanno detto che c'erano tante richieste.

*Dopo questi primi mesi, quali sono le sue considerazioni?*

Vedo Giuseppe più sereno e contento, ha i suoi spazi per esprimersi, è più curioso di ciò che gli sta intorno e soprattutto mostra entusiasmo per quello che fa. Trovo il Branco un'ottima occasione di socializzazione e un ambito di vero rapporto educativo interpersonale. Non si nasconde e mi sembra più capace di assumersi le prime piccole responsabilità che la vita di branco gli offre, bene quindi.

*Com'è il rapporto con i Capi?*

All'inizio ero un po' dubbiosa perché li vedevo un po' troppo sicuri di loro stessi e della bontà del metodo applicato, poi li ho conosciuti meglio e sono davvero in gamba: danno il massimo e lo fanno con competenza anche pedagogica. Non so come sia per quei giovani capi che hanno a che fare con gli adolescenti, gli scout e le guide; ecco forse lì è più difficile... ma questi Akela, Bagheera e non mi ricordo più come si chiamano gli altri..., sono davvero meravigliosi, ti riconciliano con la gioventù!

*E per quanto riguarda la vita spirituale?*

Io e mio marito abbiamo avuto una educazione cattolica tradizionale perciò abbiamo scelto lo scoutismo cattolico per affiancare a noi un altro ambito di formazione cristiana. Sono

soddisfatta del lavoro di catechesi dell'assistente e dei capi, purtroppo non c'è collegamento con la parrocchia e la sintesi è assai difficile.

Mi sembra che l'aspetto più rilevante e positivo sia la sovrapposizione tra la proposta del branco e quella cristiana che favorisce una crescita naturale ed equilibrata.

*In conclusione, soddisfatta della scelta?*

Senza'altro, mi piace che i miei figli più grandi non l'abbiano vissuta, spero che Giuseppe riesca a trasmettergli con il suo entusiasmo un po' della bellezza delle cose che fa!

*Interviste a cura di Maurizio Crippa*

<sup>1</sup> *Hanno conversato con me aiutandomi nella preparazione dell'articolo, Lucia Pirovano, Teo Costa, Sharpy e don Andrea Lotterio.*



# Genitori tra paura e speranza

*Bambini soli, iperprotetti, impauriti, coccolati, preziosi.*

*Famiglie in difficoltà. Sono anche questi segnali di un Paese in declino, per il quale occorre invertire la tendenza.*

## **Pochi bambini, tanti nonni**

Il dato dal quale partire per l'elaborazione della riflessione è che l'Italia è uno dei paesi con l'indice di natalità tra i più bassi nel mondo e con la percentuale di persone anziane tra le più alte dell'Unione europea. Sono dati noti, ma che non possono lasciare indifferenti chi si occupa di educazione dei giovani. Le cause della bassa natalità sono molteplici, ma è evidente che sia assente un dibattito serio sulla famiglia tanto che l'azione politica degli ultimi anni, non importa chi sia stato al governo, non ha per nulla aiutato le famiglie. La difesa della famiglia, che viene frequentemente evocata in maniera retorica negli slogan elettorali, pare passare solo attraverso

le nuove forme di coniugalità, da osteggiare o favorire. Poco o nulla è stato fatto ad esempio per favorire dal punto di vista fiscale le famiglie monoreddito con più figli, mentre vengono messe in atto politiche di tipo assistenzialistico, con elargizione di bonus per i neonati; la rigidità delle forme di impiego, nonostante le leggi incentivanti la flessibilità, rende difficile il rientro nell'attività produttiva delle madri che decidono di dedicarsi per alcuni anni all'assistenza dei figli; l'accesso ai nidi per l'infanzia, specialmente nelle grandi città, è condizionato dalla scarsità di posti e la retta mensile – sia per i nidi privati che per quelli pubblici – spesso si avvicina al salario della madre lavoratrice. Va anche detto però, a conferma della diffi-

coltà che si incontra nell'interpretazione della tendenza alla denatalità, che le regioni italiane in cui il tasso di natalità è tra i più bassi, Toscana ed Emilia-Romagna, sono anche quelle dove tradizionalmente la qualità dell'assistenza sociale è tra le più elevate.

È così che in una società invecchiata, dove è difficile avere figli, il bambino diventa un bene prezioso, "unico". I dati dell'ISTAT confermano che le coppie con un unico figlio sono più numerose di quelle con più di un figlio e che le coppie senza figli (per le ragioni più diverse: sterilità, incertezza del futuro, paura della maternità/paternità, indigenza, ...) sono circa un quarto del totale delle coppie.

Una prima conseguenza – e non da poco – dell'unicità dei figli è l'assenza di fratelli, di cugini, di pari con cui crescere. E invece il bambino cresce circondato da un mondo di adulti e – spesso – di vecchi. Non è raro trovare un unico bambino che ha a disposizione quattro nonni e in qualche caso uno o più bisnonni.

Accanto a questi elementi di tipo sociologico c'è un argomento culturale rilevante: è diventato un pensiero corrente ritenere che i figli siano un diritto. Come ogni diritto deve essere ottenuto o conquistato a ogni costo e deve poi essere salvaguardato. Della conquista e della tutela deve farsi carico la società, attraverso le strutture

socio-sanitarie e assistenziali. Si parla poco della maternità/paternità come di un dono. È un dono per chi lo riceve naturalmente, è un dono per chi l'ottiene attraverso l'adozione, è un dono per chi riesce ad avere figli grazie ai progressi scientifici nell'ambito della fecondazione. Credo che occorra riflettere sulla necessità di un'evoluzione culturale dal diritto/possesso al bene/prestito.

Se tutto questo è vero, si capisce facilmente come, a fronte di un figlio bene unico e prezioso, diritto conquistato, la principale richiesta dei genitori sia la sicurezza.

La domanda che si percepisce come essenziale è la soppressione del rischio, di qualsiasi rischio. Ed è una domanda che viene rivolta sempre più ai soggetti istituzionali. Si pretende dagli altri (la scuola, i medici, l'amministrazione locale, gli scout,...) il bene e la tutela dei propri figli.

### **Pochi bambini, tanta paura**

La richiesta di sicurezza si intreccia con la paura.

Non c'è giornata in cui titolo di quotidiano o lancio di telegiornale, siano privi di elementi ansiogeni: la mucca pazza, la SARS, l'aviaria, la pandemia, il clima impazzito, l'esaurimento delle fonti di energia, lo scontro di civiltà, i campi elettromagnetici, il debito pub-

blico che graverà sui nipoti, lo scioglimento dei ghiacci, ...

Si ha la percezione del disastro incombente. Poi fa niente se l'aviaria fa vittime solo fra i polli, se della SARS non se ne parla più, se la terra ha già vissuto nei millenni di vita glaciazioni e scioglimento dei ghiacci. Certo non bisogna sottovalutare i rischi che corre l'ambiente o la minaccia del terrorismo o l'attenzione alla salute, ma andrebbero casomai affrontati con maggior razionalità e con il serio intervento della politica piuttosto che con l'annuncio di catastrofi in arrivo.

La paura condiziona le richieste: paura della malattia e richiesta di salute, paura del diverso e richiesta di sicurezza, paura del futuro e richiesta di certezze.

La trasformazione culturale che molti sociologi dell'infanzia ritengono essere in atto è che i genitori siano passati dall'*occuparsi* al *preoccuparsi* dei figli. Al di là del gioco di parole questo significa che i genitori non dedicano ai figli un impegno di relazione, quanto piuttosto cercano – e a volte pretendono – che altri si occupino di loro. Ci si preoccupa, ad esempio, del fenomeno del così detto "bullismo" a scuola, chiedendo agli insegnanti di proibire, alle forze dell'ordine di vigilare, ma non ci si occupa di insegnare a rifiutare ogni forma di violenza.

Spesso, quando vengo interpellato su

questioni di comportamento o di vita di relazione dei bambini e dei ragazzi, i genitori in seguito alle mie osservazioni, finalmente illuminati come se dicessi delle verità assolute, entusiasti mi sollecitano: "ecco, dottore, glielo dica lei!" oppure "hai sentito cos'ha detto il dottore!". Al di là dello stupore per il facile successo con consigli di banale buonsenso, ciò che impressiona è il bisogno dei genitori di avere un'autorità esterna alle dinamiche familiari, che sia di sostegno – se non addirittura di supplenza – delle proprie posizioni educative.

### **Pochi bambini, qualche proposta**

I lettori sono adulti-educatori che non possono rinunciare al dovere della testimonianza. La prima proposta è quella di diffondere il sospetto che la fiducia nel futuro e la speranza di un mondo migliore siano ancora pensieri sostenibili. I capi che sono sposati o quelli che si apprestano a farlo non abbiano paura di avere famiglie numerose (un vecchio assistente scout predicava "il Signore benedice la pignatta quando è grande") con i figli naturali, con le adozioni, con gli affidi.

Poi dobbiamo sforzarci, per quanto è nelle nostre possibilità, di chiedere politiche di autentico sostegno alle famiglie. L'associazione negli ultimi anni si è molto mossa pubblicamente sul



fronte della pace. È una cosa molto bella e doverosa. Credo che abbiamo titolo anche per spronare la politica a occuparsi seriamente della famiglia.

E infine nelle nostre attività di branco e cerchio dobbiamo cercare di dare l'idea che il mondo non sia solo popolato da pedofili, spacciatori, virus letali, bulli e via dicendo.

Facciamo vivere ai bambini la vita dei bambini, in quel clima che la tradizione chiama "famiglia felice"

I bambini devono stare con i bambini. E devono fare le cose che fanno i bambini. Giocare, correre, ma anche azzuffarsi, scoprire con gli altri la propria sessualità. In questo mondo di adulti che hanno paura di tutto si drammatizza e si esaspera ogni possibile devianza, facendo diventare tutto deviante. Se è devianza l'uso sadico della violenza, non lo è il gioco che sia anche fisico (a meno che i "Ragazzi della via Pál" siano tutti da riformatorio, ma allora perché ce lo lasciavano leggere?). Se è devianza far circolare video a contenuto sessuale sui telefonini (ma chi glieli ha comprati, e per quale ragione?) è però normale che fra ragazzini si cominci a parlare di sesso.

Il mondo dei bambini è organizzato come se già fossero adulti. Per quanti la giornata tipo è: casa-auto-scuola-auto-attività sportiva (o catechismo o scout)-auto-casa-televisione-

letto? Perché si insegna fin da piccoli ad andare di corsa o a bruciare le tappe? Perché ai bambini della scuola materna già si insegna a scrivere? Che bisogno c'è, che necessità ha un bambino di saper scrivere a cinque anni? Sarà più intelligente? Sarà un leader per questo? L'organizzazione della giornata evita, nell'immaginario collettivo, i tempi vuoti, i cattivi incontri, l'ozio padre dei vizi. Salvo poi lasciare i bambini, alla sera, quando sono al sicuro nella loro stanza davanti al televisore o al PC, così non disturbano.

Pensiamo alle attività da proporre nei branchi e cerchi con la sola idea di insegnare a vivere e a vivere da bambini: facciamoli correre, sudare, sporcarsi, lasciamoli bere l'acqua della fontana, dormire per terra, chiediamo ai genitori di rinunciare al telefonino alle uscite e ai campi, raccontiamo le storie, mangiamo tutti insieme. Sarebbe bello se i bambini, tornati dall'attività, chiedessero ai genitori di spegnere il televisore durante la cena o di farli addormentare con la lettura di una storia.

*Stefano Pirovano*

*Post-scriptum:* poiché questo intervento non ha la pretesa della scientificità, il riferimento a indagini statistiche o a studi sociologici non è supportato da

voci bibliografiche. L'articolo è frutto dell'esperienza personale che a sua volta si forma nell'incontro quotidiano con genitori e bambini di diversa estrazione sociale e culturale e nella lettura di articoli, lettere e saggi di chi per ragioni professionali o di studio si occupa di bambini.





سید محمد حسینی



## Pulcini feroci

***Realtà virtuale, ambiente fantastico, realtà quotidiana:  
sono i mondi che si intersecano nella vita dei bambini  
e purtroppo anche di tanti adulti.***

Nel celebre film “L’attimo fuggente” il dramma è imperniato sulla tragica figura di Neil Perry, un giovane studente dell’Accademia Welton, conservatrice scuola superiore del New England il cui motto è “Tradizione, Onore, Disciplina ed Eccellenza”. La vocazione artistica di Neil, la sua sensibilità poetica (torna a far vivere la “Società dei Poeti Estinti”) si risveglia all’arrivo del professor Keating, magistralmente interpretato da Robin Williams, propugnatore di una filosofia liberatrice ed ispiratore di una vita all’insegna dell’audacia e della creatività. Sull’altro versante sta la figura autoritaria del padre di Neil, che disprezza i suoi slanci artistici (“non hanno futuro”) e lo costringe ad iscriversi all’Accademia

Militare senza chiedersi che cosa il figlio voglia realmente. Il conflitto tra le due visioni del mondo e le due prassi educative schiacciano Neil che, incapace di ribellarsi al padre e al tempo stesso di seguirne la volontà, si suicida con la sua pistola dopo aver interpretato Puck nel *Sogno di una notte di mezza estate*.

La morte di Neil sembra essere l’unica forma possibile di protesta verso il mondo degli adulti che, sia esso fatto di luci e libertà o, al contrario, di dogmatismo ottuso e autoritario, appare in ogni caso a Neil come inaccessibile e impossibile da vivere. Il conflitto è insostenibile, crescere insopportabile, il futuro inaccettabile, il presente invivibile.

### L’assenza dei “padri”

La cronaca odierna pone sotto i nostri occhi situazioni assai diverse.

È sempre più ricorrente il grido di allarme di insegnanti professori per l’elevato grado di bullismo all’interno della scuola. Leggiamo di scuole allagate, di professori intimiditi, di registri bruciati, di aggressioni ai più deboli, persino se disabili.

Tutte imprese destinate ad essere riprese con il videotelefonino e poi diffuse via Internet su YouTube per il piacere visivo di molti altri pavidi ribelli. Altri, più intraprendenti, devastano gli stadi, ammazzano a sprangate i poliziotti, si massacrano a scazzottate fuori dai bar. All’indomani di una rissa davanti al Luminol, uno dei locali più in voga a Milano, un maresciallo dei carabinieri ha commentato: “*Non mi stupisco, ormai è la consuetudine. È la nuova moda degli adolescenti di Milano: andare in giro a fare a botte*”. In quell’occasione una quarantina di ragazzi tra i 16 e i 18 anni, si sono picchiati per mezz’ora sotto gli occhi inorriditi dei passanti. Non stiamo parlando di ragazzi delle periferie decrepite del quartiere Zen a Palermo o di Scampia a Napoli ma di figli benestanti di manager, professionisti, imprenditori. “*Sono bambini viziati -commenta un buttafuori - bevono, si impasticcano per sentirsi più grandi e poi vanno fuori di testa*”.

Mancano nella maggior parte dei casi i professori Keating, mancano le loro parole ispiratrici, gli alti valori di riferimento, il clima morale di fiducia e di incoraggiamento verso i giovani e gli adolescenti. Quelle parole, quei valori, quel clima sembrano essere andati smarriti e svaniti gli uomini capaci di proporli e di incarnarli.

Ma al tempo stesso mancano anche i padri autoritari, le voci impositive e assertive. Mancano gli obblighi e la morale dei doveri. Paradossale è che in questo vuoto di figure di riferimento la rabbia, la violenza non sembrano diminuire ma anzi diffondersi e trovare tra gli adolescenti ogni giorno nuovi adepti e nuove forme di espressione. Nuove figure di educatori si materializzano nella nebbia morale di questi tempi complessi: figure anonime, indulgenti, rinunciarie, guide senza bussola, accompagnatori zelanti ma scettici.

Parlando con i genitori dei compagni di classe dei miei figli, persone deliziose e ottimi amici — si ha talvolta l'impressione di trovarsi di fronte a persone incapaci di dire o di resistere alle richieste (o ricatti) dei loro pargoli. “Cosa desideri caro? un telefonino, un videofonino, la PlayStation? Preferisci in lettore MP3, un videogioco...?”

Di fronte a nuove pretese appare impossibile rifiutarsi e ancor di più pro-

spettare un sistema di valori e di scelte forti in alternativa ai modelli iperconsumistici. Dunque non resta che anticipare i desideri cercando di sopravvivere, tranquillizzare i sensi di colpa o quantomeno di lenire il mal di testa.

### **Ho provato un videogioco**

Il problema non riguarda solo gli adolescenti ma mette le sue radici nel tempo dell'infanzia (sempre che la parola infanzia abbia ancora un significato per quei bambini abbandonati davanti alla TV dove scorrono storie e immagini di almeno 250 omicidi effettuati ogni giorno).

Ho passato la serata di ieri a giocare con mio figlio a World of Warcraft, apparentemente un gioco per pc come tanti altri, in realtà qualcosa di profondamente diverso e inquietante. L'ambientazione grafica è straordinariamente curata, ci si trova in un mondo fantastico, simile alla giungla di Mowgli, abitato da personaggi e animali dalle sembianze mitologiche. Lo scopo del gioco è innanzitutto quello di sopravvivere in un ambiente ostile: per riuscire a farlo è necessario catturare e uccidere altri personaggi (cominciando dai lupi che sono quelli più facili) e quindi depredarli del tesoro che indossano. Questo fatto ti dà maggiore forza e quindi ti consente di cre-

scere e aggredire altri personaggi. Fino a qui tutto normale (diciamo così...), abbiamo già visto in altri videogiochi come Grand Theft Auto che lo scopo del giocatore è quello di investire pedoni, rapinare vecchiette, sfruttare la prostituzione, diventare il ras del quartiere....

La peculiarità di World of Warcraft è che il giocatore non gioca da solo contro il computer ma in realtà accede ad una piattaforma on-line sulla quale si muovono — effettivamente — altri giocatori collegati con il loro computer da qualche altra parte del mondo. Ieri sera eravamo collegati in circa sette milioni e quando prendevo o davo una botta in testa a qualche strana figura simile ad un orco o ad un alieno in realtà stavo interagendo con qualcuno che esiste per davvero in qualche parte del mondo. Una specie di zombie armato come Mazinga mi si è avvicinato (io sono un nanerottolo vestito di rosso) e mi ha chiesto con uno stentato inglese (era un giocatore finlandese) se volevo entrare nella sua orda per attaccare un branco di uomini-iena poco distante. Cosa che ho fatto con grande entusiasmo per poi scoprire che i nostri nemici erano un gruppo di giocatori iberici e sudamericani piuttosto tosti ed esperti con i quali ci siamo poi scambiati un paio di insulti prima di filarcela a gambe nel folto della foresta. Tutti insieme a dar-

ci morsi e botte in questo mondo virtuale e parallelo, irreali ma seducenti. È la giungla post tecnologica, dove ci trasformiamo in esseri mutanti dove non vi sono altri valori se non quelli primordiali (uccidere e deprecare per sopravvivere). Il gioco è vietato ai minori di 12 anni cosa che lo ha reso particolarmente attraente proprio agli infradodicienni. Quando l'ho fatto notare a mio figlio (10 anni) ha commentato sorridendo "ma papà tutti i giochi divertenti che abbiamo in casa sono vietati a chi non ha 12 anni...". Lo confesso: non mi inquieta tanto l'immoralità, la perversione dei valori, il capovolgimento dei principi etici sui quali pensiamo sia fondata la nostra civiltà (salvo essere sistematicamente smentiti dalla cronaca). No, ciò che mi inquieta è questa fuga dalla realtà, questa rincorsa a perdifiato verso il virtuale, il fittizio, il mondo parallelo e finto nel quale ci muoviamo come esseri mutanti, con nomi inventati, identità fittizie, personalità deviate. In un tempo che prima di ogni altra cosa premia l'apparenza, quindi l'essere e da ultimo l'essere.

Mi inquieta questa giungla inventata da adulti nei quali Mowgli e i nostri bambini molto difficilmente potranno evitare di perdersi. In altre parole un labirinto visuale, mentale e ideologico nei confronti del quale altri adulti meno accorti e smaliziati accompagnano

compiacenti i propri figli pensando di fare la cosa giusta. Non è un caso che Bill Gates (che certo ingenuo non è) abbia vietato alla propria figlia di stare più di un'ora al giorno davanti al computer e che Berlusconi abbia mandato i figli in una scuola che pone tra le proprie regole il bando della televisione.

### **Vivere nella realtà**

In molti casi i comportamenti indulgenti degli adulti sembrano essere dovuti alle loro stesse ansie ("il telefonino e l'unico modo per controllare dove si trova mio figlio") sinonimo di poca fiducia (nei figli ma anche in se stessi). In altri casi tradiscono una insicurezza dovuta alla condizione di "quasi adolescenti" dei genitori stessi che nonostante l'età anagrafica sono rimasti ad uno stadio di sviluppo psicologico da minorenne con la conseguente incapacità di allacciare relazioni autenticamente educative con i propri ragazzi. In questi casi assistiamo a scimmiettamenti da "amiconi" più adatti ai pari età che ad educatori. È forse questo anche il caso di molti capi scout che fanno fatica a farsi accettare dai propri ragazzi e cercano attraverso queste scorciatoie una strategia di sopravvivenza?. Osvaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta, ha recentemente osservato: "Stiamo crescendo una generazione di

*pulcini feroci. Il male in verità non dipende dal dolore, ma dal rifiuto del dolore, dal rifiuto di accettare che la realtà non è in tutto come il desiderio vorrebbe".*

Se questa è una lettura verosimile delle ragioni del disagio attuale degli adolescenti, delle ragioni della noia e del disgusto, scorgiamo in questo una sorprendente analogia, dopo tante differenze, con la vicenda del giovane Neil Perry, il protagonista del film citato all'inizio di questo articolo. È sempre il confronto con la realtà ciò che conta ed è dunque ancora più importante di qualunque tecnica metodo o progetto educativo: la realtà è la grande maestra di vita. Imparare ad accettarla, guardarla, in faccia, accorgersi, misurarsi con essa, assumerne la responsabilità: questa la strada per uscire dalla follia paranoica del nostro mondo virtuale fittizio. Su questa strada ci sarà il tempo e l'occasione per imparare a fare buon uso della propria intelligenza e coscienza e dunque per maturare la capacità di rivendicare vittorie e sconfitte, prendere decisioni e assumere responsabilità (verso se stessi e verso gli altri). Di considerare il proprio destino non come luogo del conflitto insostenibile ma come il tempo dell'imprevisto, della scoperta e della libertà.

*Roberto Cociancich*



# Appunti sulla relazione educativa nel tempo della fanciullezza

*L'articolo richiama l'attenzione degli educatori a ben comprendere la dimensione della fanciullezza. Senza questa attenzione si va incontro al fallimento della relazione educativa.*

La fanciullezza è un tempo 'mitico' per la vita di un uomo. Essa è il tempo in cui tutto appare facile e in cui la vita sembra dischiudersi davanti come un cammino senza ostacoli dall'immane esito felice. Certo in non poche situazioni l'esperienza della fanciullezza è assai più drammatica; tuttavia anche in rapporto a quelle situazioni appare chiaro che non dovrebbe essere così e che è vi è per i bambini un diritto assoluto ad una fanciullezza felice. Si può dire anche di più: nel diritto ad una fanciullezza felice è indicato il senso del-

l'intera esistenza umana, appunto la felicità. Con la diversità che per un bambino la felicità è un diritto, mentre per il giovane e per l'adulto essa è anche impegno. Non a caso B.-P. parla della felicità giocosa e gioiosa in rapporto ai bambini e della felicità del servizio e dell'impegno per i giovani e per gli adulti. Questo carattere 'sereno' dell'esperienza della fanciullezza trova la sua ragione psicologica nell'assenza ('latenza' la chiama Freud) di problematicità circa la questione dell'identità personale. Ed è proprio perché il bambino non deve

occuparsi di sé che il periodo della fanciullezza è uno straordinario momento esplorativo del mondo.

Già da questa prima e semplice osservazione si intravede una forma della relazione educativa. Si tratta di quel modo di entrare in relazione con il bambino che ha come scopo e come clima quello della rassicurazione circa la bontà del mondo verso cui il bambino si dirige in atteggiamento di scoperta. Si tratta di guidarlo e di accompagnarlo nella scoperta del mondo perché il mondo riveli innanzi tutto il suo aspetto di positività e di bellezza. Su questo punto uno dei principali errori nella pratica educativa scout è quello intendere in modo sbagliato il valore dell'immaginazione e della fantasia nella vita del fanciullo. Si dice: il bambino vive nella fantasia; dunque è solo assumendo gli strumenti della fantasia che possiamo mettere in moto un processo educativo. Con la pratica conseguenza della scarsa attenzione ad avviare il bambino alla scoperta del mondo reale; tanto più che rispetto al mondo reale le capacità del bambino appaiono assai scarse. Ma le cose non stanno così.

L'immaginazione/fantasia non ha un ruolo 'isolante' rispetto al mondo, ma è la forma della prima appropriazione del mondo stesso. Come se il bambino, volendo scoprire il mondo, si dotasse di una struttura preconcet-

tuale – appunto l’immaginazione – che gli offre la possibilità di una prima decodificazione della realtà. Una decodificazione ancora incerta e provvisoria, ma già sufficiente per cogliere il senso globale della realtà stessa. Da qui l’importanza di affiancare all’uso dell’ambiente fantastico e in generale degli approcci di immaginazione, il contatto ‘vero’ con il mondo fatto di treni da prendere per andare in caccia, di strade da attraversare, di boschi, di paesi. È solo in questo modo che si realizza un uso veramente pedagogico dell’ambiente fantastico e dell’immaginazione.

### **Le specificità del tempo della fanciullezza**

Il tempo della fanciullezza è un tempo felice, certo, ma non privo di rischi. B.-P. lo aveva ben intuito quando metteva in guardia il capo scout con queste parole: “si può assumere per certo che il ragazzo all’età Lupetto avrà le seguenti inclinazioni: dire bugie, essere egoista, essere crudele, essere fanfarone e farisaico”<sup>1</sup> e poco oltre: “il ragazzo più piccolo appena emerso dalla crisalide dell’infanzia è più individualista, più conscio della propria esistenza, più egocentrista”<sup>2</sup>. A proposito dei rischi dell’educazione ci sembrano interessanti le osservazioni fatte da Giuseppe Angelici quando parla del

rischio della dispersione, della mimica adultistica e delle responsabilità in tempestive<sup>3</sup>.

Il bambino muove i primi passi incontro al mondo con un preciso atteggiamento psicologico: la fiducia. Egli, senza problema, si fida del mondo che gli viene incontro, non teme nulla a suo riguardo né dalle situazioni, né dalle persone. Nel linguaggio comune un avvertimento di prudenza rispetto al mondo si esprime con due grandi massime di buon senso: ‘non prendere le caramelle da estranei’ e ‘il bambino non vede il pericolo’. Questo approccio fiducioso rispetto al mondo è certamente da coltivare e da sedimentare prima che l’adolescenza si scateni e nella speranza che, superata la tempesta, riemerge più maturo nella coscienza. Esso però espone la crescita anche al preciso rischio della dispersione, cioè al fatto che il bambino dia credito – di fatto impieghi tempo ed energie – a tutte le proposte che gli sono fatte e a tutte le esperienze che incontra, senza più ricondurle ad un quadro simbolico e relazionale unitario. In concreto: da un lato un quadro simbolico unitario: il bambino ha la sua casa, dove trascorre parte significativa del proprio tempo, e poi il ‘fuori’ dove fa alcune cose; dall’altro un quadro disperso: il bambino vive fuori impegnato in variegate attività e poi a sera torna a casa per dormire. Nel pri-

mo caso c’è un ‘centro’ che da prospettiva al tutto; nel secondo caso domina la dispersione: non si scopre il mondo, ma ci si disperde in esso. Questo vale anche per le relazioni: da un lato le relazioni genitoriali che riescono ad essere relazioni di riferimento, qualitativo e quantitativo e dall’altro relazioni disperse dove il fanciullo riconosce fatica un centro relazionale di riferimento. Il tutto con le aggravanti connesse con il problema dei ritmi e delle esigenze di lavoro e con lo sfaldarsi e il ricomporsi dei gruppi familiari. La principale conseguenza del rischio ‘dispersione’ è l’anticipazione del fenomeno secondo cui un bambino ‘è diverso’ – cioè assume comportamenti diversi – secondo il contesto e la relazione dove si trova. Che l’adolescente faccia così risponde a quel complesso processo di ridefinizione della personalità che è propria di questa fase di età, ma che questo accada nel tempo ‘tranquillo’ della fanciullezza è indebita anticipazione; con l’aggravante di un diffuso senso di disagio. Capita così, non di rado, che l’esperienza scout e la relazione con i capi costituisca l’unico momento simbolicamente unitario (o almeno un altro momento simbolico unitario forte) per molti dei nostri lupetti. Due comportamenti si impongono:

- uno sforzo per far sì che l’ambiente fantastico sia il contesto immagi-

nativo dove tutte o molte cose della vita del bambino sono portate a unità (penso – per esempio – alle specialità che possono dare un senso ai molti ‘corsi’ che il bambino fa);

- la presenza costante nel tempo dei capi. Per il bambino i capi devono restare lì come punti di riferimento certi. Molte cose cambiano attorno a loro, talvolta drammaticamente anche nel contesto familiare, ma il capo – Akela, Bagheera, Baloo – è lì sereno e calmo a rassicurare il fanciullo sul senso bello del vivere. Se poi alla presenza si aggiunge un po’ di ascolto vero, qualche parola di senso e un po’ fermezza amorosa si può dare un contributo alla crescita di un fanciullo.

### **Il mondo dei bambini, il mondo degli adulti**

La scoperta del mondo è connessa con un altro rischio, quello dell’imitazione degli adulti. Il problema acquista rilevanza soprattutto laddove il fanciullo è figlio unico: e questo capita non di rado. Ciò che manca al figlio unico è il riferimento o il confronto con un altro figlio sul come ci si comporta da fanciulli. Quando la mamma dice: ‘non fare come tuo fratello più piccolo’, oppure, ‘guarda tuo fratello più grande’ sta insegnando al figlio a fare il fanciullo. Ma se questo non accade

finisce per prevalere la dimensione adulta. Un esempio particolarmente significativo è la questione del tempo. Quante volte, in una gita in montagna, abbiamo ascoltato dai lupetti la frase ‘quanto manca’? Tantissime. Il motivo è evidente: il fanciullo ha una concezione emozionale del tempo e non cronologica. L’emozione della fatica fa sentire come lunghissimo il tempo, mentre l’emozione del gioco lo comprime nel breve. E il tempo cronologico è custodito dagli adulti, un fanciullo non se ne occupa, si fida e lascia ad altri la questione. Quando un fanciullo si preoccupa del tempo cronologico lo fa perché imita l’adulto assorbendo un modello che non è suo. E questo accade sempre più di frequente in un ritmo di vita tutto cronologicamente determinato da un susseguirsi di impegni. Il tempo emozionale è costretto dentro il tempo cronologico; la fanciullezza è costretta ad entrare prima del tempo nell’età adulta. Quanto detto a proposito del tempo è detto a mo’ di esempio, e potrebbe valere per altre dimensioni vitali importantissime quali la moda, la sessualità, lo sport. Certo non è tutta colpa dei figli unici, ma questa condizione è in qualche modo esemplare di un impoverimento relazionale della fanciullezza a favore di una prematura assunzione imitativa dei comportamenti adulti.

L’educazione scout a questo riguardo ha il compito decisivo di custodire la fanciullezza come tale: che il bambino faccia il bambino. Il che significa prima di tutto favorire i rapporti fra pari in una socializzazione giocosa e gioiosa. Sarà poi il capo ad entrare nel mondo dei bambini, giocando con loro e come loro. E da adulto il capo terrà i bambini a distanza, quella distanza che dice: ‘dopodomani sarai adulto, ora sei bambino, comportati da bambino!’ Il mondo degli adulti e gli adulti stessi dovranno essere guardati con ‘rispetto’; il rispetto per un mondo ‘distante’; il rispetto che riconosce una diversità. In gioco non è un modello autoritario di educazione, ma la consapevolezza della fanciullezza come tempo di scoperta gioiosa del mondo, garantita dagli adulti. Tempo da vivere per quel che è e tempo che passa.

### **Le responsabilità proporzionate**

Questi pensieri introducono ad un terzo rischio che attraversa la fanciullezza, quello della responsabilità in tempestive. Il caso più manifesto di questa situazione è quella che si riferisce ad un contesto familiare segnato dalla separazione della coppia. In quel contesto spessissimo i figli – e anche i fanciulli – finiscono per assumersi delle responsabilità pratiche e di senso ri-



spetto ai genitori. Responsabilità evidentemente sproporzionate rispetto all'età e al ruolo. Questa situazione è in qualche modo emblematica di un dato diffuso che è la rinuncia da parte dei genitori al ruolo di contenimento, custodia e garanzia per il figlio per richiedere ad essi di 'prendersi la propria parte di responsabilità'. Quando si tratta di un fanciullo questo tipo di atteggiamento è massimamente problematico e produce il drammatico sentimento della paura; dove la paura ha come contenuto, il timore che il ritrarsi (o la difficoltà) di fronte al compito genitoriale rinvii all'esaurirsi dell'esperienza della coppia.

L'esperienza scout fa fronte alla questione delle 'responsabilità intempestive' attraverso il sistema delle 'responsabilità proporzionate', ovvero al sistema delle sestiglie, delle prede e delle specialità, dove i fanciulli sono chiamati a prendersi delle responsabilità, ma in un sistema orizzontale (tra coetanei). Il massimo di responsabilità possibile tra i bambini, ma nessuna sovrapposizione o sostituzione con la responsabilità degli adulti – i capi –, ai quali resta di dovere di garantire l'esito felice di ogni esperienza.

Un'ultima questione interessante per

il nostro percorso di riflessione è la questione morale; precisamente la questione della coscienza morale e della sua formazione. L'atteggiamento comune riconosce un certo rilievo all'educazione ai valori: l'ascolto, l'andare d'accordo, il rispetto, ... sostanzialmente i valori della convivenza. Già le cose si fanno diverse quando si parla di fatica, di gratuità, di dare agli altri, ... i valori del servizio. Il dato più significativo è però la pratica separazione fra le questioni del cibo, del vestito, della salute, delle vacanze, ... le questioni della vita e le dimensioni morali (norme e valori); come se la questione del bene e del male si aggiungesse come un di più alle questioni di ogni giorno. Si vive, poi – per essere bravi – se aggiungiamo i valori. A noi sembra invece che la questione del bene e del male sia una questione che attraversa e deve attraversare le questioni concrete del cibo, del vestire, ... dicendone il senso. Più profondamente la questione morale, unitamente a quella religiosa, altro non è che il portare a coscienza – e in questo formare la coscienza – la questione del senso del vivere implicito nella generazione, cioè che la vita viene dall'amore, all'amore che la vita viene dall'amore, all'amore che la vita viene dall'amore vive. Cos'è infatti il cibo

se non amore che nutre e il vestito se non amore che copre e la salute se non amore che cura, .... Certo è così, ma potrebbe anche essere diverso: il cibo da procurare un'ora in più di lavoro, il vestito un vestito in meno per me, .... Ecco allora l'educazione etica: dare quel cibo per amore, o meglio darlo facendo capire che esso altro non è che amore. Quando si riceve cibo e si capisce amore si modella la propria coscienza, cioè la si rende capace di riconoscere l'amore, di cercarlo, di volerlo. Questo è compito, certo, dei genitori, ma da esso non è esentato il capo. Dalla sua relazione con i bambini deve trasparire amore; a rinforzo di quello dei genitori, come a dire: 'quello che hai appreso da tuo padre e tua madre vale anche fuori delle mura di casa'. E dove non è rinforzo sia almeno un segno.

*padre Davide Brasca*

<sup>1</sup> R. Baden-Powell, *Manuale dei lupetti*, Nuova Fiordaliso, 1999, p. 297

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?*, Vita e Pensiero, 2002, pp. 97-117



*Tutto quanto messo in evidenza fino a questo punto del quaderno trova uno spazio interpretativo attraverso la lettura degli ambienti fantastici*

## Non ci sono scorciatoie nella Giungla

*Non dichiarare mai tregua agli uomini-sciacallo. Resta in silenzio quando ti diranno «segui con noi una strada facile». È solo vivendo i conflitti fino in fondo che Mowgli vince le sfide che la Giungla gli pone.*

### **La sfida**

**Mettere la Giungla nelle mani del bambino:** ecco una bella sfida per gli educatori! Una sfida dal significato profondo. Significa rendere la Giungla fruibile, viva, intensa, densa di esperienze. Significa che il bambino ne possa comprendere i meccanismi, faccia proprie le regole, abbia l'opportunità di interiorizzare la Legge. Significa permettere al bambino di scegliere se giocare con impegno la sua pista con il Branco e prometterlo di fronte alla comunità. Significa che, facendo del suo meglio e comprendendo quello che accade, il bambino possa fare reale esperienza di vita.

### **Il viaggio iniziatico**

Lasciamoci aiutare da Mowgli. Mi piace vederlo come il protagonista di un viaggio iniziatico. Mowgli appare nella Giungla da cucciolo d'uomo, nudo e condannato a morire per opera di Shere-Khan. Viene salvato e diventa parte del Branco. Impara la Legge, le parole maestre. Cresce. Poi è lui, ne il Fiore Rosso, a porsi come garante della Legge, in aiuto di Akela, ormai vecchio. E, ancora, nella battaglia

## Crescere nel bosco

*Overo come "Sette Punti Neri" può aiutare a dare risposte alle esigenze educative evidenziate nei bambini di oggi.*

Quanto è difficile essere bambini oggi? Cosa viene chiesto loro? Essere maturi, riuscire laddove i genitori hanno fallito, non deludere le attese, essere la "gioia" di mamma e papà, capire gli adulti e le loro esigenze, comportarsi da "grandi" in un corpo e in una mente di bambini. È davvero difficile crescere con la responsabilità di "non avere responsabilità", di non creare difficoltà agli adulti, di essere sempre rintracciabili per tranquillizzarli e felici per non farli sentire insicuri nel proprio ruolo di genitori, nell'essere sempre i migliori nelle cose che "per loro" sono importanti...

Può questo far nascere insicurezza e disagio? Certamente sì, e quante delle forme di disagio che interessano i bambini dagli 8 ai 12 anni sono riconducibili al senso di inadeguatezza che affiora in ognuno di noi (piccolo o grande che sia) nel vivere in una realtà che porta continuamente a confrontarsi con un modello in cui non ci si riconosce, completamente avulso dalla realtà e dalla quotidianità in un mondo artefatto in cui tutto è perfetto, uniforme, omologato, senza differenze. Un mondo che

contro i Cani Rossi, salva il Branco e tutta la Giungla. Mowgli diventa il Signore della Giungla.

Ma per Mowgli non è finita. Deve concludere il suo viaggio con la Corsa di Primavera, con il superamento della crisi provocata da un conflitto interiore, legato alla necessità di passare ad una nuova parte della propria vita. Il passaggio al villaggio degli uomini conclude il viaggio iniziatico e lancia una nuova fase: Mowgli uomo tra gli uomini.

Mowgli, in sintesi, è un **uomo condannato** quando entra nella Giungla ed è un **uomo nuovo** quando decide di tornare al villaggio. Tutto il viaggio avviene nella Giungla: luogo di esperienza, di natura, di confronto e di solitudine, di scelta e di schiavitù, di paura e di coraggio.

### Il senso della storia

Per utilizzare la Giungla con efficacia, quindi, va sempre tenuto presente che è tutta la parabola di crescita di Mowgli –il viaggio iniziatico– a rappresentare un forte messaggio per il bambino. Il bambino deve essere proprietario di questa storia. Di tutta la storia. Non solo di qualche singolo episodio o pezzo di racconto. Mi chiedo: di quante storie un bambino oggi può cogliere appieno il senso? Quante volte ha l'occasione di dilatare il suo orizzonte al di là del presente, per cogliere la ricchezza del passato e intravedere il futuro in una storia che è sua? Quante storie lasciano al bambino la libertà di rielaborare le proprie esperienze in un mondo a sua dimensione? **Di quante storie è proprietario?**

Di solito è ospite. Spesso è passivo, talvolta la storia fa solo da contenitore per un passatempo, basti pensare alle flebili trame dei videogiochi o dei cartoni animati. Noi abbiamo una grande e diversa opportunità: educare il bambino a cercare autonomamente il senso delle cose, a rileggere più situazioni, a trovare un modo di affrontare –nel suo piccolo– la complessità del presente. Per fare questo, bisogna utilizzare la Giungla in maniera continuativa e coerente, aiutando il bambino a trovare il senso di una storia che si può vivere

non chiama ad essere attori protagonisti della propria vita, ma semplici spettatori di essa.

D'altro canto il Bosco è luogo in cui ognuno è chiamato in prima persona a vivere la propria avventura, a prendersi il suo tempo per entrare in relazione con la natura e con i suoi abitanti, ad esprimere le sue emozioni e la sua personale sensibilità.

*“A ciascuno è chiesto in misura di ciò che gli è stato assegnato di dare!”*

Con questa frase l'Aquila accoglie le otto coccinelle salite sulla montagna dopo aver compiuto un lungo viaggio, spinte dalla curiosità di ripercorrere anch'esse i sentieri del prato, del bosco e della montagna, e rivivere gli avventurosi incontri di Cocci, che molto tempo prima era partita alla ricerca dei sette punti neri persi dal suo trisavolo durante il diluvio universale.

Queste parole racchiudono molto bene alcune delle chiavi di lettura del racconto Bosco: come il mettersi in viaggio sia la risposta ad una chiamata e la valorizzazione della diversità come ricchezza.

“A ciascuno è chiesto”, ognuno di noi è chiamato, ma “nella misura di ciò che gli è stato assegnato di dare”, nulla di più di questo. Vuol dire che il mio impegno è mio, personale e dono dell'amore di Dio per me. In questa frase c'è anche la responsabilità di fare del proprio meglio per compiere la propria missione, che è diversa da quella di ogni altra persona, perché ognuno è chiamato per nome a fare il bene nella propria vita, a vivere il dono di colui che ci ama e ci chiama ad essere per e con lui.

Il sentiero della coccinella è un cammino alla ricerca della gioia che si scopre, si possiede e si dona attraverso il sentiero del prato, del bosco e della montagna; la gioia diventa così l'immagine dell'Amore ricevuto da Dio e che, nel momento in cui si impara a essere responsabili e fedeli al proprio impegno, diventa dono per i fratelli.

in comunità durante tutto l'anno. Ogni gioco diventa un pezzo del viaggio di Mowgli e quindi del percorso di crescita del bambino. Le canzoni, le danze, i racconti aiutano a immergersi nell'atmosfera e a dare uno sfondo interpretativo ad ogni esperienza. Quale videogioco o trasmissione televisiva può fare altrettanto?

Bisogna prestare attenzione a non cadere nell'errore di chi utilizza la Giungla riducendola ad un solo fattore tecnico. Il problema sembra diventare quello di raccontare bene una parte di un racconto ed estrarne un gioco che traduca un obiettivo educativo. La sfida reale, invece, è stimolare il bambino a rileggere il senso intero della storia attraverso esperienze significative. A questo proposito, un'altra opportunità educativa: andare in caccia!

### **Andare in Caccia**

Andare in caccia permette, per prima cosa, di fare esperienza nella natura con la comunità di Branco, uscendo dal proprio ambiente quotidiano. Permette di sentirsi a proprio agio giocando in un bosco o in un prato, di entrare in vivo contatto con il creato, attraverso tutti i cinque sensi. La natura è il posto ideale -da preferire anche alla tana, al cortile, al quartiere- per far incrociare Giungla e Pista, è il luogo ove le tracce restano chiaramente impresse. Ricordiamoci che Mowgli cresce nella natura. Andare in caccia, per Mowgli, significa giocare tutto se stesso, **vivere l'esperienza con lo stomaco**; scrive Kipling: *"il suo stomaco s'era cambiato dentro di lui"*. Dopo ogni caccia Mowgli è diverso. Lo stesso deve succedere in unità. Credo che il buon educatore debba sognare ogni caccia del Branco con l'idea che per ciascun bambino sia occasione per crescere, vivendo esperienze significative e reali che lo rendano diverso.

In questo processo, la Giungla non è finta, è invece un'immagine del reale, è uno sfondo permanente in cui le attività prendono forma e si arricchiscono di significato. Permette uno strepitoso gioco che si concretizza in una serie di espe-

L'Ambiente Fantastico Bosco aiuta quindi i bambini a crescere lungo un sentiero che conduce al vero senso della nostra esistenza: il progetto che Dio ha su di noi.

Cocci durante la permanenza nel formicaio fa uno strano sogno: una voce la chiama e la invita a raggiungerla in un volo che nella realtà sembra assolutamente impossibile compiere per una cocci del prato. La voce del sogno la chiama e lei risponde: Eccomi! Ecco, questa semplice parola è la risposta a quella chiamata. È Dio che chiama e che mi precede. Eccomi è la risposta della coccinella per dire sì, ci sono, rappresenta l'adesione personale al cammino che porta all'amicizia, all'alleanza con Dio e alla solidarietà verso i fratelli.

### **Otto coccinelle scoprono il mondo**

Cosa significa per un bambino il sentirsi chiamato per nome a qualcosa, comprendere che ognuno ha un proprio posto nel mondo....in cui sarà felice! Certamente questo messaggio può dare sicurezza, equilibrio e serenità, può essere riferimento verso cui orientare la propria esistenza, laddove ogni altro riferimento manca. Può diventare occasione per scoprirsi autonomi e responsabili. È rassicurante essere certi che siamo chiamati a fare qualcosa nella nostra vita e non siamo soli in questo viaggio, ma guidati dall'amore di Dio e accompagnati dai fratelli che il Signore sceglie per noi come compagni di viaggio. Gli incontri con i personaggi del racconto diventano in quest'ottica forte momento di relazione con l'altro, di scoperta, di condivisione.

Il testo base di Sette Punti Neri, correlato dei nuovi racconti integrativi, offre molti spunti di riflessione che l'occhio attento del capo può cogliere per rispondere alle problematiche evidenziate. Ciò chiaramente nella misura in cui il capo riesce, osservando i propri bambini, a proporre loro esperienze significative che, rilette ed interiorizzate alla luce del racconto Bosco, li aiutino a rivivere la propria esperienza di vita, diventando così preziosa e personale occasione educativa.

rienze a misura di bambino, un gioco che va preso sul serio perché insegna ad affrontare il grande gioco della vita. L'Ambiente Fantastico è un luogo protetto nel senso che, come nel racconto, la punizione salda tutti i debiti. Attenzione: i rischi di sbagliare sono presenti, ma sono a portata di bambino e la ricomposizione nei rapporti è immediata; c'è la disponibilità dichiarata a far tornare tutto come prima.

Come è emerso al Convegno nazionale Giungla del 2005, un errore diffuso è quello di progettare attività in cui la possibilità di sbagliare sia minima per i bambini, pensando che il clima di famiglia felice si regga sul fatto che non si presentino situazioni problematiche. Eppure, anche nel racconto, Mowgli litiga, sbaglia, insulta i suoi maestri. Nessuno serba rancore, il perdono è immediato, tuttavia i problemi ci sono e vengono affrontati, mai negati o nascosti. Persino il Branco dei lupi di Seonee si scioglie, ponendo fine temporaneamente alla comunità, per poi rinascere. **Non ci sono conti in sospeso nella Giungla, per ogni frattura c'è una ricomposizione.** Così cresce Mowgli, così crescono i bambini di oggi. La vera sfida è ricomporre, non evitare i momenti di rottura. In questo compito, il ruolo dell'educatore è simile a quello dei maestri di Mowgli.

### I maestri di Mowgli

Mowgli ha molti maestri. **Nessuno di questi si adopera per addolcire le difficoltà che incontra Mowgli.** Baloo, Bagheera e Kaa vanno in suo soccorso, ma solo dopo che Mowgli ha sbagliato, giocando con il Bandar-log. Mowgli li sa ringraziare: *“buona caccia a tutti voi, maestri miei”*. Akela arriva nel momento del bisogno per andare insieme in caccia della tigre, ma è Mowgli l'assoluto protagonista che sa anche esprimere riconoscenza: *“Akela dovevo ben saperlo che non mi avresti dimenticato”*. Sono episodi che ci spingono a riflettere sul nostro ruolo di educatori che non devono sostituirsi mai al bambino e non devono diluire la densità ed il significato delle esperienze. Inoltre la Giungla ci fa capire l'importanza di educare a dire

Sette Punti Neri è una raccolta di storie di viaggio; la prima è la storia di una ricerca personale, quella di Cocci, che nel percorrere il proprio sentiero attraverso l'incontro con i personaggi, si relaziona con altre realtà e scopre la comunità, la diversità, l'accoglienza, la solidarietà, l'amicizia, la disponibilità, la responsabilità ed il prendersi carico degli altri, la gioia di donare agli altri i doni ricevuti. La seconda è la storia del volo di una comunità: quella delle otto coccinelle, che vogliono anch'esse partire “per scoprire il mondo” e che proprio in questa nuova condizione di “comunità in cammino” scopriranno la difficoltà, ma anche la grande gioia che nasce nell'istaurare relazioni significative con gli altri.

Le otto scoprono l'importanza del confronto e della condivisione della quotidianità e delle difficoltà che si possono incontrare lungo il cammino e la presa di coscienza del non essere soli, di poter contare sull'aiuto e sul conforto del compagno di viaggio. Affrontano e superano il proprio egoismo, comprendono la rinuncia per il bene comune, scoprono la felicità nel ritrovarsi dopo un periodo di separazione e vivono la gioia del raggiungere insieme una meta. La terza è la storia di chi nel suo percorso di crescita è pronto e chiamato a vivere una nuova avventura, “portando la gioia dovunque il vento vorrà posarvi...” in un ambiente fino ad allora sconosciuto. È una storia per i bambini più grandi del cerchio, che certamente hanno bisogni ed esigenze diversi dalle altre coccinelle. Nel vivere questo volo al mare, le due coccinelle del racconto, nell'incontro con i personaggi, sono chiamate a mettersi in gioco superando paure e difficoltà che nascono nell'affrontare un mondo sconosciuto, ma gioendo sempre per le nuove scoperte e per i traguardi raggiunti in termini di superamento delle proprie paure, delle difficoltà incontrate, nello scoprire che è nostra responsabilità insegnare agli altri ciò che abbiamo imparato e vissuto, i doni che abbiamo ricevuto. Diventare quindi “maestri di vita” per i più piccoli, senza

grazie. Viviamo in un mondo dove sembra che tutto sia dovuto, chi educa i bambini a scusarsi e ringraziare? Kaa, il pitone delle rocce, insegna a Mowgli che “*un cuore coraggioso ed una lingua cortese ti porteranno lontano nella Giungla*”. Ecco altri due elementi fondamentali ed inscindibili con cui le storie di Mowgli ci spingono ad educare i lupetti: educare ad essere coraggiosi ed educare ad essere cortesi. Il percorso di crescita di Mowgli, tra cortesia e coraggio, è una risposta forte al bambino viziato.

I maestri di Mowgli ci danno anche un altro grande stimolo, proprio alla fine del viaggio iniziatico di Mowgli. Nel momento in cui l'uomo torna all'uomo, *al canto del commiato*, gli sono vicini per aiutarlo a capire cosa resterà di vero della sua esperienza nella Giungla anche nella sua nuova avventura. Questo è il problema reale: aiutare il bambino a non far finta che non cambi mai nulla, ma a **cercare gli elementi permanenti di verità che vive in esperienze e contesti diversi**; educando a riconoscere il cambiamento. “*Osserva la legge del branco degli uomini*” dice Baloo che invita Mowgli a continuare ad osservare la legge, una legge nuova, quella della sua futura comunità. “*La tua lotta mortale sarà la mia lotta mortale*” dice Fratel Bigio a Mowgli, mettendo in evidenza ciò che resterà di vero del loro rapporto: la fedeltà. “*Resta in silenzio quando ti diranno «segui con noi una strada facile»*” canta Bagheera –con la voce dolce come il miele selvatico– ad indicare che la strada maestra, difficile da percorrere nella Giungla, sarà faticosa anche tra gli uomini e che non vanno cercate scorciatoie, nemmeno nella nuova pista.

### La tensione della crescita

Per essere efficaci, non basta saper raccontare, non basta giocare l'Ambiente Fantastico. Bisogna saper comunicare la tensione della crescita e **favorire la presa di coscienza dei cambiamenti**. Bisogna saper contestualizzare l'esperienza. Ritengo sia molto utile porsi periodicamente la seguente domanda: «qual è il senso di utilizzare la Giungla in questo mo-

dimenticare però che si continua ad apprendere sempre, anche da adulti.

L'analisi della realtà dei bambini, in continua evoluzione, e delle problematiche divenute emergenti negli ultimi anni, hanno portato alla scrittura di alcuni nuovi racconti integrativi (pubblicati nella nuova edizione di “Sette Punti Neri”, 2005 Ed. Fiordaliso). Tali racconti, inseriti in diversi momenti del testo base, affrontano alcune tematiche considerate particolarmente allarmanti dal punto di vista educativo e vicine all'esperienza quotidiana dei bambini: l'omologazione, l'uniformarsi agli altri per sentirsi accolti e la conseguente non accettazione del “diverso”; la difficoltà di reagire agli ostacoli improvvisi e non voluti; il saper affrontare una sconfitta in maniera positiva; l'accettazione dell'handicap da parte di chi lo vive e la valorizzazione delle qualità della persona indipendentemente dalla sua condizione fisica o mentale.

### I colori delle ali e altri racconti

Essere accolti ed accettati per quello che si è, senza dover per forza assomigliare a qualcun'altro, senza per forza uniformarsi, ma per quello che siamo in realtà, per quello che c'è nel nostro cuore, è il messaggio de “I colori delle ali”. Questo racconto vuole rispondere proprio a quel bisogno che hanno i bambini (e non solo loro...) di essere in tutto simili agli altri: nell'abbigliamento e nel comportamento. Come se avessero paura di mostrarsi per come sono in realtà, con i loro difetti e i loro pregi, perché solo l'aspetto esteriore ti permette di essere accettato dagli altri e di superare ogni barriera. Il messaggio del racconto invece sottolinea la bellezza di non fermarsi all'apparenza, di poter scoprire un cuore ed una sensibilità diversa dalla mia, proprio perché “non importa quale sia il colore delle tue ali, importa quello che c'è nel tuo cuore”.

La competizione sfrenata, l'amore per la vittoria a tutti i costi e il non saper perdere sono i temi trattati ne “La

mento, per questi bambini?». La Giungla, come utilizzo pedagogico dei racconti di Kipling, è davvero efficace quando lo staff di unità si sa fermare per interrogarsi su quale storia stiano vivendo i bambini che compongono il Branco. Utilizzare la Giungla allo stesso modo ogni anno, come fosse una pre-stabilita sequenza di episodi e giochi, significa negarne il valore pedagogico e offrire un altro contenitore al bambino di oggi: un contenitore pieno di cose da fare, ma privo di senso. La marcia in più è quella di **calare la Giungla nella propria realtà**, a seconda della situazione che i bambini e la comunità di Branco stanno vivendo. Il racconto ed il gioco parlano al bambino in funzione di quanto si sente coinvolto e toccato nel profondo. Il processo di identificazione col protagonista è efficace quando sono presenti degli aspetti che il bambino può ricondurre alla vita reale, alla sua storia di uomo in divenire. Le storie di Mowgli sfruttano una mezzo privilegiato di comunicazione con i bambini, si avvalgono di un ricco universo simbolico, capace di parlare direttamente al cuore. La Giungla stessa è un simbolo. Le parole maestre, i personaggi, i luoghi sono simboli. L'Ambiente Fantastico permette un uso coerente e continuativo dei simboli, che anche per questo motivo possono diventare particolarmente efficaci. I tipi morali sono un esempio di utilizzo del linguaggio simbolico. Gli animali che popolano la Giungla assumono valore di simbolo ed ognuno rappresenta un aspetto, una qualità positiva o negativa dell'uomo. Ogni tipo morale va caratterizzato in modo chiaramente positivo o negativo. **La Legge è la linea di separazione**, chi la rispetta rappresenta un esempio da seguire, chi non la rispetta è un esempio negativo. Tutti questi esempi sono importanti per il bambino, che ha bisogno di confrontarsi con comportamenti giusti ed ingiusti. La morale per tipi predilige il linguaggio degli esempi, a dispetto di quello della riflessione e della enunciazione dei principi. Non è nostro compito commentare situazioni e racconti, vanno lasciati totalmente in mano al bambino. Lo scopo è quello di aiutare il lupetto a crescere maturando una

Coppa dello stagno". I bambini vivono ogni giorno questa condizione che, come abbiamo visto precedentemente, viene inculcata loro anche dalle persone che frequentano quotidianamente, compresi i genitori. Riuscire dove il genitore ha fallito, spesso carica il bambino di una serie di responsabilità e di aspettative che lo portano a non vivere bene la competizione. Il gioco è una grande occasione educativa, un modo per mettersi alla prova per migliorarsi, vivere la gratuità, dimostrare lealtà e rispetto per coloro che giocano con me. Da questo punto di vista anche la sconfitta assume un valore molto importante, aiuta a comprendere come si può migliorare, ma anche ad accettare i propri limiti in maniera serena, perché "...vincere non è la cosa più importante", la cosa veramente importante è fare sempre del *proprio meglio*.

L'handicap, affrontato e vissuto con nuova consapevolezza, è il tema del racconto "Ratha la farfalla". Reagire con coraggio ai cambiamenti improvvisi ed agli ostacoli che la vita ci mette di fronte, valorizzando quello che siamo e non quello che abbiamo perduto è il messaggio di questa storia. Nella vita ognuno può trovarsi di fronte a situazioni difficili che possono far perdere i punti di riferimento e le certezze avute fino a quel momento. Certo, in queste occasioni sono fondamentali le persone che ci sono vicine, i famosi "compagni di viaggio", che possono donarci conforto e sostegno, ma anche aiutarci a scoprire dentro di noi le qualità e le potenzialità fino a quel momento nascoste, per comprendere che la vita è un grande dono e ha sempre un senso, per questo "vivere *forse* non vuol dire solo volare".

Per dare risposta alle mille paure che spesso involontariamente vengono trasmesse ai bambini (sconforto, depressione, insicurezza, inadeguatezza) è stato scritto il racconto "La corsa verso il mare". Un racconto che vuole dare una visione certa e sicura del senso ultimo della nostra vita e del nostro agire. Ognuno ha un suo posto nel mondo, ognuno è chiamato da Dio e ha un suo sentiero da per-



capacità autonoma di giudizio e iniziare a sviluppare il suo spirito critico, attraverso suggerimenti in forma simbolica. Non sottraiamo ai bambini questa opportunità!

### **Il senso del tempo**

Per un bambino che vive in una società dove tutto è immediato e il tempo non basta mai, la Giungla offre una straordinaria serie di spunti per educare al senso del tempo. *Nella Giungla c'è un tempo per cacciare ed un tempo per dormire.* Mowgli impara ad aspettare. Mowgli sa che c'è il momento in cui è bene riposare e quello in cui deve utilizzare al massimo le sue energie.

Nella Giungla, inoltre, il tempo non scorre tutto alla stessa velocità. Alla rupe del consiglio, luogo di memoria e decisione, il tempo è più denso, non si dice una parola di troppo. Per il Bandar-log il tempo è come se non esistesse, ogni giorno è uguale al precedente ed ogni questione da risolvere è rinviata. Ecco quindi un fortissimo messaggio contenuto nella Giungla: **dove la Legge è presente, il tempo è concesso; dove la Legge è assente, il tempo è sprecato.**

### **Non ci sono scorciatoie nella Giungla**

Le sfide che la Giungla pone a Mowgli si vincono solo vivendo fino in fondo i conflitti. Mowgli potrebbe passare la sua esistenza a nascondersi da Shere-Khan, invece va a caccia dello striato e ne ha la meglio, per il bene della Giungla. Mowgli potrebbe scappare di fronte al Dhole, ma decide di affrontarlo e salva la Legge e la libertà di tutti i popoli della Giungla. L'utilizzo dell'Ambiente Fantastico in unità deve permettere al bambino di interiorizzare che non ci sono scorciatoie nella Giungla, non c'è la strada facile. *Mowgli cresce in relazione a quanto si spende per la comunità e alla sua capacità di vivere i conflitti; lo stesso avviene per il bambino di oggi.* Mettiamo la Giungla nelle mani del lupetto, e fidiamoci di lui!

Fabrizio Coccetti, Akela d'Italia

correre, un sentiero che conduce alla vera gioia, sotto una guida ferma e sicura, che diventa impegno concreto nel fare la felicità degli altri, perché "ognuno di noi ha un suo posto, è lì che può essere felice".

Per concludere, vogliamo ancora sottolineare la valenza educativa, nell'utilizzo dell'Ambiente Fantastico Bosco, del proporre il racconto dopo l'esperienza vissuta, perché aiuta il bambino a rileggerla in maniera personale e a farne proprio il messaggio del racconto; il tutto insieme alla bellezza del sentire raccontare, che stimola la fantasia e la creatività, dal momento che ognuno è libero di immaginare ciò che gli è più congeniale, in antitesi, ancora una volta, con il vedere passivo, caratteristico dei messaggi dei media.

Paola Lori, Arcanda d'Italia





*I tre articoli che seguono sono importanti contributi per aiutare i capi branco e cerchio ad affrontare con gli opportuni strumenti metodologici la loro relazione educativa con i bambini.*

## Il “principe” e il suo catechismo. Il catechismo dei bambini

La “grande avventura” dei nuovi catechismi nasce col primo volumetto del *Catechismo per la vita cristiana*. Ha come titolo *Il rinnovamento della catechesi*. Siamo nel 1970. È l'unico che non sia mai stato *ad experimentum*. Ne è “autrice” la Conferenza Episcopale Italiana, che si è servita di molti “catecheti” italiani<sup>1</sup>. Danno autorevolezza al testo le parole di Paolo VI, la lettera del Segretario di Stato e la lettera della Sacra Congregazione del Clero, quel dicastero della Santa Sede cui appartiene anche il compito di sorvegliare sui catechismi. Sono sicure le poche parole con le quali il card. Antonio Poma, arcivescovo di Bologna e presidente della CEI avverte che “I vescovi lo promulgano come documento pastorale del loro magistero, per la catechesi e per la compilazione dei nuovi catechismi”. E sono garanzia di alto profilo i contenuti del testo. Di fondamentale importanza, in pro-

spettiva “educativa”, è la scelta metodologica. Il *Catechismus ad parochos* (1566), pubblicato, su indicazione del Concilio di Trento, dal papa san Pio V (1566-1572), e i successivi catechismi, erano tutti “per l'istruzione cristiana”<sup>2</sup>. I nuovi catechismi della CEI sarebbero stati “per la vita cristiana”. Il che è ben di più che “per l'istruzione”. La comprende, infatti, e l'esalta, secondo lo stile delle Scritture e della Tradizione. Secondo lo stile del Concilio Vaticano II.

I vescovi italiani e, per loro, i catecheti che hanno via via costruito i catechismi “in prova” e poi quelli definitivi, hanno fatto una duplice scelta presente ne *Il catechismo dei bambini*, e in tutti i catechismi editi dalla CEI. Prima. È Gesù il centro vivo della catechesi. È lui, infatti, che ci rivela il Padre e ci invia lo Spirito santo. L'agire cristiano, quello semplice dei bambini

e quello complesso e articolato degli adulti, si misura infatti su Cristo, luce delle genti. Per questo nei catechismi c'è anche una parte “morale”. Non è mai, però, moralismo. Seconda. Gesù lo si incontra nella Scrittura e nella Tradizione. In sintesi: nel Vangelo. È questo il “libro”, il catechismo. Anzi. È Gesù stesso. I libri, o libricini, stampati, sono soltanto un sussidio che serve al catechista, e anche a chi lo ascolta. Il “libro” per eccellenza è ben altro. Come ho appena scritto è Gesù, incontrato e conosciuto nella Chiesa.

Per quanto riguarda i bambini, la CEI fa una distinzione. Chiama “bambini” quelli che non sanno ancora leggere. È per loro *Il catechismo dei bambini*, quelli fino ai sei anni. Chiama invece “fanciulli” quelli dai sette ai dodici anni. Sono per loro i tre *Catechismi dei fanciulli*. Per tutti, “bambini” e “fanciulli”, i catechisti sono chiamati ad assumere lo stile di chi racconta. Di chi racconta con autorevolezza. Di racconti e di tensione autorevole è intrisa l'opera catechistica assai ricca di don Gianni Catti. Lo sanno bene tanti lupetti e coccinelle. Per essi don

Gianni ha scritto tanti racconti. Lo ha fatto nell'arco di cinquanta anni, nella consapevolezza che se è vero che si verificano cambiamenti, è altrettanto vero che il bambino continua ad essere un bambino, e il Vangelo è la buona notizia che ci fa dire "Gesù, salvatore, è il Signore. Il Padre è colui che ci ha creati e ha inviato suo Figlio. Lo Spirito è l'amore che vivifica".

Ho citato don Gianni Catti perché *Il catechismo dei bambini* è, in gran parte, opera sua<sup>3</sup>. Deriva da una rilevante esperienza, e dalla meditazione di un credente che non aggiunge parole a parole ma propone un itinerario semplice. La prima parte è dedicata alla lettura della realtà "bambino" vista alla luce della parola di Dio. E qui mi limito a riportare l'attenzione del lettore su *Il catechismo dei bambini*. È vero —ne ho fatto cenno appena sopra— che esso riguarda i bambini fino ai sei anni, ma esso è rivolto agli adulti che hanno a che fare con questi bambini e coi loro fratellini e con le loro sorelline di poco più grandi, quelli e quelle che fanno parte dei Branchi e dei Cerchi.

Un primo capitoletto illustra la relazione "bambini e Gesù". Si raccontano dati tratti dalla Rivelazione. Il succo è semplice. Gesù ama i bambini. Segue un capitoletto-chiave. È quello che colloca il bambino nella società civile. Si parte dai diritti dei bambini. Essi sono "universali, inviolabili, ina-

lienabili". Su di essi si misurano le fonti del diritto, a partire dalla *Costituzione della Repubblica Italiana*. E l'insegnamento morale della Chiesa, così come si esprime nei due documenti del Vaticano II, *Gaudium et spes* e *Dignitatis humanae*, e, in genere in quelli della dottrina sociale. C'è pure un rimando alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e alla *Dichiarazione dei diritti dei bambini*, entrambi dell'ONU. Si tratta, a mio dire, di un capitoletto-chiave, per due motivi. Uno riguarda la nostra fede. La storia è il luogo in cui si incarna la Parola di Dio (Chenu). Il mondo del bambino è fatto anche di queste realtà etico-giuridiche. L'altro riguarda il nostro impegno educativo. Vanno tutelati non solo i bambini del terzo e quarto mondo, i mondi della povertà, e della povertà estrema. Vanno tutelati anche i bambini del mondo opulento, quelli che talora sono non solo figli unici ma unici nipoti di quattro nonni. Non solo i bambini presenti in istituzioni totali perché senza famiglia, ma anche quelli che appartengono a famiglie dalla *mala educacion*. Quanti, padri e madri, nonni e nonne, conoscono e, soprattutto, rendono operativi, i diritti dei bambini in riferimento alle comunità umane nelle quali i bambini sono inseriti? Non certo iscrivendoli alla piscina, alla palestra, alla danza, alla scuola di inglese...

I bambini possono compiere un cammino di fede, e riconoscere nella loro casa la "Chiesa". Un luogo dove l'adozione a figlio di Dio è riconosciuto e accolto come dono, e dove l'annuncio è autorevolmente proposto dai genitori. La seconda parte del catechismo è dedicata al primo annuncio della parola di Dio al bambino. Questa parola è, come già ricordato, Gesù. Primo annuncio. Si tratta davvero di "evangelizzare"<sup>4</sup>. I bambini sono stati, in stragrande maggioranza, battezzati. Sulla fede dei loro genitori. O di altri membri della famiglia. O di amici. O della comunità di Chiesa dove sono stati accolti. Ma l'annuncio, implicito, va esplicitato. Specie in un mondo in cui esistono centinaia di agenzie di comunicazione. A chi spetta evangelizzare? Certo, alla famiglia. Se non è famiglia di credenti, a chi incontra in tanti modi i bambini. La prima infanzia, e poi tutto l'arco di età che precede la pre-adolescenza, è tempo privilegiato. Le antenne dei bambini sono pronte ad accogliere. Di qui le indicazioni del testo, da leggersi per esteso, partendo da quella sintesi dell'Evangelo che anni fa<sup>5</sup> ha proposto un altro grande AE scout: "Vangelo è: chi perde, ha già vinto". Operazione delicata, quella dell'evangelizzatore. Se si è malaccorti si può rovinare tutto. Un esempio. Capita che il bambino, quello piccolo, giocando si faccia male e

cominci a piangere. Chi gli è vicino sgrida l'oggetto in cui il bambino è inciampato: "Cattivo, cattivo tavolo che hai fatto male a Matteo...". Il bambino assorbe il messaggio. È un messaggio di ateismo. Il mondo che circonda Matteo è "cattivo". Eh, no! Stupidino è stato Matteo. Alzandosi all'improvviso ha urtato il tavolo. Il tavolo è buono. Il legno è stato creato da Dio. Un artigiano l'ha costruito. La famiglia vi si riunisce attorno a pranzo e cena...<sup>6</sup> Come si può notare dall'esempio, il tutto è impegnativo. Certo non si può dare evangelizzazione in un clima di *mala educacion*. E quella aggregazione che si chiama ancora convenzionalmente "famiglia"<sup>7</sup> deve essere conscia almeno di due fondamentali verità, che i catechismi della CEI suggeriscono. E cioè che è "dando che si riceve" e che "guai a chi è solo". Queste ultime annotazioni vorrebbero essere un'indicazione ai capi del Branco e del Cerchio. Cerchino di comunicarla, perché il bambino, sceso dal piedistallo di plastica, un piedistallo moralmente *kitsch*, sia, come è per natura sua<sup>8</sup>, il bambino di sempre. Ma qui ho da aggiungere qualcosa, su sollecitazione di uno che ha letto, come altri, il testo da me inviato alla *Redazione*<sup>9</sup>. Riguarda la famiglia. Sotto pressione per gli accadimenti politici e, ahimè, ecclesiastici, riguardanti il così detti DI-CO, la ho un po' bistrattata. Se la fami-

glia non c'è, e allora il piccolo principe finisce come certi pargoli contemporanei di "famiglie reali"... Se c'è, i genitori hanno profonda coscienza degli impegni assunti verso i figli, e vivendo nella serenità, e nella gioia questi impegni, tutto diventa ricco di contenuti, e quanto suggerisce *Il catechismo dei bambini*, sarà qualcosa di ovvio. Semmai si tratterà di rendere questo "ovvio" ben evidente.

Fra Giacomo Grasso, o.p.

<sup>1</sup> Come i teologi "dogmatici" che nel 1967 hanno fondato l'Associazione Teologica Italiana e hanno cominciato a trovarsi abitualmente, così i catecheti (cioè gli studiosi di catechesi) subito dopo il Concilio (che si è chiuso l'8 dicembre 1965), hanno iniziato a riunirsi in vista dei nuovi catechismi. Si sono anche soffermati sull'evangelizzazione che sarà argomento del Piano Pastorale della CEI negli anni '70.

<sup>2</sup> *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*, introdotto dalla Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, di Giovanni Paolo II (1992) è anche esso "per la dottrina cristiana", il che è comprensibile, riguardando tutta la Chiesa. Le differenti Conferenze Episcopali nazionali ne tengono conto nel costruire i loro catechismi.

<sup>3</sup> Nel testo per la sperimentazione. Ma l'edizione definitiva gli è molto simile.

<sup>4</sup> I termini *evangelizzare*, *evangelizzazione* erano del tutto sconosciuti nel mondo cattolico italiano sino alla fine degli anni '60 del secolo scorso. Se ne dà per la prima volta una sapiente definizione nel n. 25 de *Il rin-*

*novamento della catechesi*. Vi si legge: "L'evangelizzazione, ... è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede".

<sup>5</sup> Padre Jean Debruyel, già AE Generale degli Scout et Guides de France, e AE della *Conférence Internationale Catholique du Guidisme*. Capace animatore, valente cantautore, p. Jean, ultraottantenne, iniziati i bombardamenti su Beyrouth, ha lasciato Parigi. Ha aperto un teatro per bambini e ragazzi nella città martoriata, vi ha dato spettacolo ogni giorno, finché, mentre era sul palco a suonare e cantare con la sua chitarra, è morto, in seguito allo spostamento d'aria violento prodotto dallo scoppio di una grossa bomba nelle vicinanze del teatro. Era il 23 luglio 2006.

<sup>6</sup> Devo l'esempio ad un libretto di don Gianni Catti. È di fine anni '60, edito da Giunti e Barbera, Firenze, con prefazione di Calò. L'ho da qualche parte in libreria, ma non lo trovo.

<sup>7</sup> Sono volutamente polemico. Si fa un gran parlare, oggi, della famiglia. Ma: fino a che punto, oggi, la gente (dai 20 anni in su), è disposta alla "famiglia"?

<sup>8</sup> Non si dimentichi – e per lo più lo si ignora – che gli antichi distinguevano tra "*natura naturans*", quella dell'uomo che a sua volta è insieme creato e concreateore, e "*natura naturata*", quella di tutto il resto dell'universo che è creato, ma non conrea.

<sup>9</sup> Penso sia utile che chi legge *Servire* sappia che ogni articolo è inviato ad ogni membro della redazione e ai collaboratori. Ognuno fa, se del caso, le sue osservazioni. Per lo più accolte, esse arricchiscono il "prodotto".

# Scautismo e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Il titolo di questo articolo riprende volutamente quello di un volume edito nel 2005 dalla Fiordaliso, perché si pone lo stesso obiettivo: riflettere sulla, si potrebbe dire, “sintonia genetica” che accomuna la Convenzione ONU del 1989 e lo scautismo (e l’Agesci) nella sua visione del mondo infantile e giovanile e nel suo concetto di educazione.

Il cammino della Convenzione per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza parte da lontano con la Dichiarazione di Ginevra del 1924 (frutto della ribellione delle coscienze di fronte agli orrori del conflitto mondiale), passando attraverso il BICE (Bureau International Catholique de l’Enfance, fondato nel 1948) e la Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959, per arrivare al documento del 1989.

È un cammino percorso anche dallo scautismo, da quando ai primi del Novecento, Baden Powell intuisce le potenzialità pedagogiche dello *scouting* come strumento efficace per la formazione dei giovani, per passare attraverso l’utopia internazionalista celebrata nei Jambore e consacrata nella Promessa e nella Legge che accomuna tutti gli scout, fino all’impegno dell’Agesci nel

BICE e nel PIDIDA, alla partecipazione alla Sessione Speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2002, all’attenzione ai diritti dell’infanzia nei due ultimi progetti nazionali.

Rimandando per un approfondimento del tema al libro citato, tenderemo qui di individuare i diversi livelli di parallelismo che rendono sinergici Convenzione e scautismo, indicando per altro anche alcuni elementi di criticità e/o di differenza prospettica.

## Convenzione e Patto Associativo

Il P.A. è certamente il testo in cui sono più facilmente riconoscibili elementi paralleli di convergenza e di condivisione di valori. Si tratta infatti di una “convenzione” tra gli adulti responsabili dei ragazzi a loro affidati e della loro crescita. Adulti che si impegnano a rispettare questo P.A. perché riconoscono “*nei suoi contenuti il fondamento del nostro servizio*” (P.A.).

Nella stessa prospettiva la Convenzione per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza è un “patto” tra gli Stati che lo hanno sottoscritto (tutti ad eccezione di Somalia e Stati Uniti) e, tra-

mite loro, gli adulti responsabili (per natura, tradizione, cultura o ex lege) del fanciullo e della sua crescita.

Un patto in cui i contraenti “*si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta ...*” (art. 2.1.).

Proprio in virtù di questa sintonia prospettica i punti di contatto rilevabili sono numerosi e ben visualizzati nello schema di citazioni parallele della pagina a fronte.

Al di là di quanto fin qui esemplificato, leggere la convenzione con l’attenzione educativa del capo rende esplicita la significativa condivisione di obiettivi e la profonda comunanza di impegno ed aiuta a prendere sempre più coscienza di ciò che sostanzia il metodo scout e che viene vissuto e trasmesso nella quotidianità di attività ben organizzate e realizzate, ma che richiede una riflessione specifica e mirata (interdipendenza tra pensiero e azione) per non essere banalizzato come “giochino non più di moda”.

## Convenzione, Promessa e Legge scout

Se il parallelismo tra Convenzione sui diritti dell’infanzia e P.A. ha permesso un confronto diretto tra i due testi, per proseguire questa riflessione occorre

<b>Convenzione</b>	<b>Patto Associativo</b>
<i>Gli Stati parti riconoscono il diritto di ogni fanciullo a un livello di vita sufficiente per consentire il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale ... (art. 27.1.)</i>	<i>Il metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona, sforzandosi di aiutarla a svilupparle e a crescere in armonia, secondo un cammino attento alla progressione personale di ciascuno. (La scelta scout)</i>
<i>... si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo ... (art. 20. 3.)</i>	<i>La comunità capi... Cura l'attuazione del Progetto educativo, l'unitarietà della proposta scout ... (L'Associazione)</i>
<i>Gli Stati si impegnano ... a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza. (art. 2.1.)</i>	<i>Intendiamo valorizzare e far crescere i doni di ciascuno, al di là delle differenze e a partire dalla ricchezza che la persona è ed ha. (La scelta scout) Capi e ragazzi dell'Agesci, nel legame coi loro fratelli nel mondo, vivono la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace. (La scelta scout)</i>
<i>Gli Stati parti convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità: ... d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona; ... (art. 29.1.)</i>	<i>La proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta. (La scelta politica) Operiamo per la pace, che è rispetto della vita e della dignità di ogni persona; fiducia nel bene che abita in ciascuno; volontà di vedere l'altro come fratello; impegno per la giustizia. (L'Associazione)</i>
<i>Gli Stati parti proteggono il fanciullo contro ogni altra forma di sfruttamento pregiudizievole al suo benessere in ogni suo aspetto. (art. 36)</i>	<i>Ci impegniamo pertanto a qualificare la nostra scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona ... (La scelta politica)</i>
<i>Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie ... sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo. (art. 13.1.)</i>	<i>Offriamo loro (ai ragazzi) la possibilità di esprimere le proprie intuizioni originali e di crescere così nella libertà inventando nuove risposte alla vita con l'inesauribile fantasia dell'amore. (L'Associazione)</i>
<i>Gli Stati parti rispettano il diritto e il dovere dei genitori ... di guidare il fanciullo nell'esercizio del summenzionato diritto (libertà di pensiero, di coscienza, di religione) (art. 14.2.)</i>	<i>La comunità capi cura ... il dialogo con le famiglie, principali responsabili dell'educazione dei ragazzi. (L'Associazione)</i>

sottolineare una essenziale differenza prospettica tra convenzione e Legge scout: l'interlocutore.

Il P.A., cioè una "convenzione" tra adulti, esprime la stessa prospettiva della Convenzione per i diritti dell'infanzia in cui gli interlocutori sono "gli Stati parti" e, tramite loro, gli adulti responsabili del fanciullo e della sua crescita.

Il ragazzo non è interlocutore diretto, ma piuttosto "beneficiario", e viene considerato in quanto detentore di diritti. Il richiamo al rapporto tra diritti e doveri e all'assunzione di responsabilità è rivolto ai genitori o comunque agli adulti cui il bambino è affidato. Né potrebbe essere diverso in un testo il cui scopo è proprio quello di indicarne e definirne i diritti.

Legge e Promessa si rivolgono invece al ragazzo, lo interpellano direttamente.

Pur "tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità", come cita la Convenzione (art. 12.1.), lo scautismo considera il lupetto e la coccinella, così come la guida e lo scout, interlocutori diretti di ciò che nella Legge e nella Promessa è espresso.

In questa diversa prospettiva, nello scautismo, il bambino, il ragazzo passa da "oggetto" di diritto a "soggetto" di diritto, in grado quindi di essere "responsabile della propria crescita, secondo la sua maturazione e la sua età" (P.A. - La scelta scout) e di esserlo sperimentan-

do concretamente i suoi diritti in relazione agli altri, di toccare con mano che questa interazione pone il tema del rapporto tra diritti e doveri. Assume così importanza fondamentale, nello scautismo, il principio dell'autoeducazione, strumento per contribuire "alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici (L'Associazione).

*«Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del branco/cerchio».*

*«Il lupetto/La coccinella pensa agli altri come a se stesso/a.  
Il lupetto/La coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio».*

Tutto questo non impedisce però di riconoscere elementi di convergenza e di condivisione di valori, a partire dall'art. 29 b.: "sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite," che evidenzia nel "rispetto" l'atteggiamento di chi vuole essere attento agli altri superando la tentazione egocentrica.

Questo significa attenzione all'altro, per quello che è, e per quello che esprime come bisogno, riconosciuto importante come il proprio bisogno. Così il rispetto della sua libertà e del-

la sua identità fa sì che il "pensare agli altri" si inserisca in un percorso di crescita comune e diventi strumento per "fare la felicità degli altri".

Strumento concreto e privilegiato "per aiutare gli altri" è la B.A., non come dovere per sentirsi buoni, ma come invito a scoprire ciò che fa piacere all'altro, desiderio di procurare gioia, e stimolo a farlo sempre, nel quotidiano. È, per il lupetto e la coccinella, il tiro birbone, un gesto piccolo e nascosto, che sorprende piacevolmente, che riempie il cuore di chi lo riceve e di chi lo fa, che rende felici. B.-P. suggeriva di impegnarsi a fare almeno una BA al giorno perché questo potesse diventare presto una Buona Abitudine.

E ancora: "preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona," (art. 29, d) richiama due parole chiave dello scautismo: responsabilità e accoglienza.

La responsabilità rende possibile "vivere con gioia e lealtà insieme", cementa una comunità libera, e questo è vero nella società, come in Branco/Cerchio. Assumere responsabilità nella sestiglia (come nella squadriglia e nella comunità R/S) sarà tanto più efficace quan-



to più l'impegno sarà quello di *"fare del mio meglio"*.

*"Preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita"* è l'obiettivo primo dello scoutismo. B.-P. parlava del "buon cittadino", un'immagine che non è scolorita dopo 100 anni perché non pensata in relazione a strutture politiche ed istituzionali, ma solidamente ancorata a valori che sostanziano il realizzarsi e crescere di una comunità, dalla sestiglia alla società civile. Nel linguaggio simbolico scout il fazzolettone richiama l'impegno liberamente assunto con la Promessa di fare del proprio meglio, cioè di essere responsabile, e la comunità, di fronte alla quale viene pronunciata, supporta questo impegno.

Strumento privilegiato è la progressione personale, cioè *"il percorso pedagogico che consente di curare lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità. Ogni ragazzo ha la possibilità di realizzare la propria progressione personale cogliendo le occasioni offerte dall'attività scout, vissute insieme alla comunità di appartenenza, nello spirito del gioco, di avventura, e di servizio tipico di ognuno delle tre branche. La progressione personale è unitaria in quanto punto di riferimento dell'intero percorso è la Partenza"* (Atti del Consiglio Generale 2003).

Ma nella pedagogia scout la crescita non è considerata un processo esclusi-

vamente personale, ma piuttosto un cammino lungo il quale tutte le esperienze contribuiscono alla formazione della persona. In questo contesto educativo l'impegno principale dei capi scout consiste nel fornire ai propri ragazzi, singolarmente presi, una proposta di crescita globale, che non trascuri cioè nessuno dei famosi "4 punti di B.P", e che si faccia realtà nella testimonianza personale del capo, elemento fondamentale della relazione educativa.

La seconda parola chiave è l'accoglienza come premessa per offrire e godere delle diversità come elementi di ricchezza che ampliano gli orizzonti personali e aprono alla speranza di un futuro migliore.

Strumento privilegiato dello scoutismo è la vita di Branco e Cerchio: un gioco stranissimo dove gli adulti partecipano in veste di compagni di squadra, e dove la parlata nuova e soprattutto il clima di "famiglia felice" realizzano una premessa della convenzione, cioè *"che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione"* (preambolo).

Vivere in una "famiglia felice" è, in Branco e in Cerchio, l'*humus* e l'obiettivo perché i bambini possano vivere insieme agli altri annientando l'esclusione, perché stimola la voglia di giocare e coinvolgere chi sta al nostro

fianco. Assicura così l'instaurarsi di una rete di solidarietà: ognuno infatti è chiamato a vivere nello spirito della legge, facendo del proprio meglio per aiutare gli altri. Crea per ciascuno la libertà di esprimersi e di crescere.

### Considerazioni finali

In sede, in uscita, al campo si lavora, spesso senza saperlo, a favore dei diritti dei bambini. In tutte le attività scout che si propongono a bambini e ragazzi i punti di contatto, anche se talvolta trasversali e non sovrapponibili, tra metodo scout e convenzione dei diritti dell'infanzia sono davvero sorprendenti. L'esigenza di non superare i limiti imposti da un articolo impone però di limitarci agli esempi fatti, nella speranza che la riflessione che emerge da questa analisi consenta di maturare una maggiore consapevolezza di quello che stiamo facendo, rendendolo più efficace per i capi e per i ragazzi loro affidati. Ma anche di sottolineare l'aspetto "eversivo" della pedagogia scout, nel mondo di oggi, la forza di un metodo che oltre ad essere un'efficace strumento educativo è uno stile di vita che porta a concretizzare in chi lo vive (capi e ragazzi) un umanesimo fatto di un misto di valori e concretezza oggi più che mai prezioso.

Federica Frattini

# Psicologia dell'età evolutiva e proposta scout

*Grazie al Centro Culturale Baden vi proponiamo una chiacchierata con:*

*Cristina Colli - Psicologa e psicoterapeuta, Istituto Minotauro*

*Chicco Calvo - Esperto di lupettismo*

*Mons. Carlo Galli - già Baloo d'Italia*

**Chiediamo innanzitutto alla dott.ssa Cristina Colli: qual è la sua esperienza con i bambini?**

Mi occupo di bambini in situazione di disagio, anche con patologie gravi, collaboro con il Minotauro che è un istituto milanese. Mi occupo anche di devianza giovanile (ad es. presso il carcere), ho esperienza anche di ospedale, di degenza di bambini sieropositivi. È giusto specificarlo poiché credo che il confronto tra di chi si occupa di bambini in senso lato e chi invece si occupa di bambini che hanno dei problemi sia molto interessante. In merito all'esperienza scout vi posso dire che, per alcuni bambini che seguono con patologie anche molto gravi, è stata davvero fondamentale e ha permesso loro fare un cammino di socializzazione altrimenti difficile.

**In una condizione di grande cambiamento sociale, come si ri-**

**flette la crisi della famiglia sui bambini, e soprattutto sulla possibilità di devianze già in età precoce?**

La famiglia è molto cambiata anzi è in continuo cambiamento. Citando le parole di una nota sociologa, posso dire che siamo passati da una famiglia grassa ed estesa ad una famiglia corta e magra, ovvero numericamente sempre meno consistente.

Inoltre siamo passati da una famiglia un tempo definita normativa ad una famiglia affettiva.

Cosa vuol dire? mentre una volta i ruoli le differenziazioni le regole erano molto presenti ed evidenti oggi quello che conta molto nel rapporto tra adulti e bambini è l'affettività. I bambini, spesso figli unici, sono perciò adorati, dettano le regole, vogliono che sia rispettata la loro individualità con estrema tolleranza.

Ma la mia domanda, un po' provoca-

toria, è questa: è proprio vero che i bambini sono così liberi e tirannici? come mai questi bambini così liberi, molto spesso sono a disagio?

Proviamo a chiederci cosa rappresentano questi bambini per i genitori, il contesto e l'ambiente di riferimento. Forse a livello educativo le richieste sono poche ma le richieste affettive sono molte. E i rischi sullo sviluppo pure.

**Quali sono i rischi di questa relazione con il mondo degli adulti?**

Ci sono bambini cui è richiesto di essere molto competenti, è richiesto di saper fare moltissime cose; c'è l'aspettativa che diventino veramente dei "principi". Non sempre i bambini riescono a rispondere a queste aspettative dei genitori e comunque sono caricati di grande responsabilità, che si riflette anche nell'impegno del loro tempo.

Ma c'è anche un'altra situazione, e in questo caso i rischi emotivi per dire così sono ancora più grandi, ci sono bambini che devono realizzare un compito affettivo importante e cioè supportare gli adulti nelle loro carenze affettive rispetto la presenza di altri adulti, ad esempio nelle situazioni di un unico bambino è richiesto di compensare affettivamente la mancanza di un partner.

Ormai avere un bambino è decisamente una scelta, quindi è un destino forte-

mente voluto, fortemente perseguito. Essere mamma è oggi un aspetto di una femminilità nuova, che sempre più raramente si gioca solo sulla maternità, le mamme lavorano, hanno un'identità professionale e sociale complessa.

I figli che arrivano sono bambini molto desiderati, spesso idealizzati ma anche, a volte, un po' vissuti in modo ambivalente. Può esserci un vero e proprio travaso di aspettative e esigenze che una volta erano investite in altri ambiti ad esempio professionali.

Oggi spesso i bambini hanno competenze elevatissime, ma sono fragili dal punto di vista del feedback relazionale, cioè del processo di separazione e di individuazione, che fa di loro degli individui autonomi. Faccio un esempio banale: abbiamo sempre più bambini che non dormono da soli, dormono per un tempo lunghissimo in stanza insieme con i genitori o molto spesso con la propria mamma, in caso di separazione.

È lo tra competenze e fragilità, è questo è quello che mette i bambini in una situazione di disagio.

### **Cosa c'entra tutto questo con una esperienza come quello dello scoutismo oggi?**

L'esperienza scout chiama una responsabilizzazione diciamo a livello "sociale". I bambini di cui parlavo pri-

ma sono molto responsabili ma è una "responsabilizzazione" individuale, messa in gioco solo a livello competitivo. "Essere il più bravo" è una competenza molto stimolata a livello sociale. Meno stimolata invece le competenze che hanno a che fare con gli altri, ma con il responsabilizzarsi con e per gli altri. Lo scoutismo può aiutare il bambino a responsabilizzarsi non con gli adulti, ma con i coetanei, con i pari.

### **Forse Chicco Calvo potrà aiutarci ad approfondire maggiormente il ruolo della proposta scout per i bambini tra gli 8 e i 12 anni. Come si sviluppa?**

Vorrei soffermarmi, anche per la mia esperienza, sulla proposta specifica del lupettismo. Mi piace ricordare a tutti che quest'anno cade il novantesimo dalla pubblicazione del "Manuale dei Lupetti" e dall'apertura delle unità che accolsero i bambini di quell'età.

Il lupettismo nacque perché già pochi anni dopo il 1907, i fratellini, cuginetti, amici degli scout cominciarono ad andare a bussare alle porte delle sedi per poter entrare, ma all'epoca lo scoutismo si rivolgeva ai ragazzi dai 12 ai 17 anni.

Inoltre proprio in quegli anni apparvero molti studi che dimostrarono come l'età della fanciullezza fosse il cardine centrale della formazione del carattere dell'adulto.

Infine proprio allora uscì una ricerca del Ministero della Giustizia inglese che evidenziava come il problema della delinquenza minorile si concentrasse proprio tra gli 8 e i 12 anni.

È in questo scenario che B.-P. decise di pensare all'allargamento dell'esperienza scout e nel 1916 pubblicò il "Manuale dei Lupetti" che rimase il testo metodologico di base.

Stranamente molte delle condizioni che allora provocarono la nascita della proposta le troviamo nel contesto nazionale dell'Italia di oggi: c'è una richiesta notevolissima di iscrizioni nei branchi e nei cerchi (solo a Milano ci sono quest'anno 250 bambini e bambine che chiedono di giocare l'avventura scout, ma che non possono iscriversi), sappiamo bene che questa è un'età delicata e proprio pochi anni fa una indagine del nostro Ministero di Grazia e Giustizia mise in evidenza come l'età critica di devianza minorile si concentra proprio in questa età soprattutto nelle zone dove esiste una criminalità organizzata forte.

### **Allora la proposta scout può dare ancora una risposta a questi problemi?**

Credo di sì. B.-P. diceva, con linguaggio un po' metaforico, che il bambino era caratterizzato da 3 componenti: ridere, lottare e mangiare. Ma questi tre verbi, che significato hanno oggi?

Una recente indagine ha messo in evidenza come i bambini di questa età sono classificati per un 40% come “ipo-attivi relazionali” cioè ragazzi che stanno sostanzialmente fermi, che non combinano nulla o combinano poco. E spesso conducono le loro relazioni con il PC. Spesso poi tra gli adolescenti osserviamo una sorta di apatia: ragazzi che passano il tempo a fare niente ad aspettare. Per il mangiare si fa presto a pensare ai problemi dell'obesità e ai disturbi alimentari in genere.

La proposta scout invece cerca di venire incontro alle esigenze più profonde del bambino.

Innanzitutto favorisce una dimensione globale di vita, tutte le altre esperienze che i nostri ragazzi vivono sono monodirezionali, monotematiche, frammentate. Inoltre il contesto del branco o del cerchio va preso sul serio: è chiesto al bambino di giocare il grande gioco della vita, da nessuna parte, ad eccezione di quanto avviene nella chiesa, si chiede ai ragazzi di impegnarsi e di formalizzare in modo solenne un impegno. Pensiamo alla promessa: quando il lupetto o la coccinella passa in reparto non rifà la promessa, come se quello che ha fatto a 8 anni non valesse niente, ma rinnova la promessa e questo è significato valoriale.

Importante è anche il senso di appartenenza, lo scoutismo dice che quando

sei scout lo sei per sempre. Infine il branco/cerchio ti mette a confronto con un ambiente educativo che è un ambiente a misura, protetto, dove di può sbagliare senza perdere la fiducia.

**È possibile che questo modello educativo funzioni sempre se c'è divario all'interno della società e dei suoi modelli di riferimento?**

Io sono molto ottimista perché quando vedo i bambini giocare nel mio cortile, li vedo ancora ridere, lottare e mangiare in piena libertà, c'è una componente universale in ogni bambino a cui noi dobbiamo guardare e dobbiamo fare leva su quella con sforzi intelligenti.

Credo davvero che la dimensione avventurosa e poetica dello scoutismo abbia molto da dire ai bambini e ragazzi di oggi.

**Chiediamo infine a Don Carlo Galli, che oggi è parroco a Legnano: quali sono le radici del rapporto educativo per chi vive la fede cristiana?**

Noi parliamo di un'associazione scout, l'Agesci, che ha un riferimento fondamentale nella fede, per cui guarda anche all'esperienza educativa facendo riferimento alla parola di Dio.

C'è un brano del Vangelo in cui è descritto un gesto di Gesù che prende un bambino e lo mette in mezzo, tra gli

adulti, ribaltando, così un'abitudine mentale che era quella di considerare il bambino come marginale, qualcuno da tenere a lato. Oggi sembra che finalmente il bambino sia al centro dei pensieri e dell'attenzione. Ma un conto è essere al centro un conto è essere messi di fronte, questa è la differenza. Si può essere al centro come una preoccupazione, carica di tutto quello che è attesa, essere messi di fronte invece implica un confronto a due.

Se dovessimo scorrere nella Sacra Scrittura la visione del bambino troveremmo due elementi ricorrenti: il bambino come motivo di festa e il bambino come motivo di ansia, ad esempio il piccolo Giuseppe, il più piccolo dei figli di Giacobbe quando nasce è grande motivo di festa in casa, è bambino e gli altri fratelli sono adulti, però è anche l'ansia del padre perché è debole e fragile e ha un comportamento di cui i fratelli sono gelosi.

Ricordo Maria che ritrova il figlio dodicenne nel Tempio: perché ci hai fatto questo, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo. La risposta di Gesù è impertinente, tipica del ragazzino: perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi degli affari del Padre mio? Collocato “di fronte” il ragazzo pone il problema della meta formativa ai suoi genitori: voi siete preoccupati e ansiosi della mia sicurezza, ma non è questo il tema, il tema è: voi mi state

aiutando a cogliere la mia vocazione, ciò che io sarò, il senso della mia vita? Un senso. Nel Vangelo leggiamo che “non capirono”.

**Quelle fatte sono considerazioni di ordine spirituale, ma quali sono le conseguenze dal punto di vista psicologico e pedagogico?**

Ricordiamo ancora Gesù: mette in mezzo il bambino non solo perché deve ridiscutere gli adulti ma anche perché è una figura esemplare. Addirittura dice “se non diventerete come uno di loro...”.

Quali sono i temi che Gesù pone con questo gesto simbolico?

Il primo è che il bambino è capace di seguirvi, è disponibile. Non è segno di innocenza, Cristo avrebbe fatto un’ipocrisia, il bambino porta in sé tutti i segni del male (oggi qualcuno direbbe della devianza); ma è stato posto in mezzo perché è disponibile, tende la mano, è messo lì in mezzo perché dal bambino l’adulto abbia ad imparare di continuare ad essere in situazione di discepolato, di ricerca, di apprendimento.

Allora la prima cosa che un bambino insegna ad un adulto che vuol essere educatore, genitore o capo scout è che l’adulto deve continuare ad essere discepolo di una verità. Si esige una disponibilità enorme, una correzione continua del nostro modo di essere.

Oggi invece viviamo in una società che tende ad essere molto sicura di sé, poco disponibile a discutersi e, lo dico in termini morali, molto superba. Mi è difficile pensare che le nuove generazioni possano crescere se si trovano di fronte dei modelli adulti che non hanno più nessuna intenzione di imparare, che sono difensivi, arroganti in un mondo dove non c’è più la ricerca di un dialogo, ma c’è il dibattito televisivo. L’adulto al massimo cerca l’esperto, cerca l’aiuto dell’associazione, ma non è più in ascolto, questa è la prima considerazione.

La seconda riguarda i valori. Quando Cristo compie questo gesto simbolico (prese il bambino..) è quando i discepoli discutono tra loro su chi fosse il più grande. Quando Gesù li interroga sono imbarazzati. Lui allora piglia un bimbo, lo mette in mezzo e dice che il modello per chi vuole essere grande è quel bambino. Anche noi ci interroghiamo: cos’è che ci fa grandi, in che cosa consiste il nostro successo? Nello scoutismo conosciamo la parola successo, ma è legata al servizio: sei grande in proporzione a quanto hai servito e amato. Il bambino viene presentato a questo gruppo come un’esperienza di fragilità e debolezza, ha bisogno di tutto e di tutti, non è capace di autonomia.

Il discorso è impegnativo e difficile, perché Cristo sta introducendo come mo-

dello di umanità vera la Croce; nell’educazione cristiana questo discorso non solo è fondamentale, ma è l’essenza della fede. Noi educiamo i bambini al concetto di spendere la vita o del guadagnarla? E ancora, una persona vale perché è cresciuta o per quello che è? Il bambino piccolo vale di meno dell’adulto cresciuto? Proviamo a guardarli non nella prospettiva di quello che hanno, ma di quello che sono.

**Se la debolezza è un valore, come fare per accoglierla?**

C’è un momento, sempre in questi brani che riguardano il rapporto di Cristo con i bambini, quando i bambini corrono verso Gesù e gli apostoli li fermano.

Viene usato un verbo che è tremendo, attribuito a Cristo, si dice “si indignò”. Di che cosa si indignava? Si indignava dell’ingiustizia, infatti, l’altra occasione in cui nel Vangelo si usa questo verbo è quando Cristo vuole guarire un uomo di sabato e tutti intorno lo controllano per vedere se faceva il gesto contravvenendo la Legge. Gesù si indigna della durezza di cuore che non coglie il bisogno di giustizia.

Gli apostoli con i bambini fanno la stessa cosa che avremmo fatto noi: Gesù sta parlando a degli adulti, trattava questioni di preghiera e di fede, cosa c’entrano i bambini? Disturba-

no. Cristo ribalta il discorso: lasciate-  
li venire perché loro sono l'esempla-  
rità nell'incontro con la verità che io  
sto annunciando e la loro esemplarità  
è quella della sincerità profonda di  
cuore.

Cosa è importante oggi nel rapporto  
tra noi adulti e i bambini? Certame-  
nte conoscere il loro mondo, capirli e  
dedicarsi a loro, ma la grande  
domanda è se noi adulti siamo capa-  
ci di lasciare che i bambini si metta-  
no di fronte, vengano messi in mez-  
zo e ci mettano in discussione su  
queste tre cose: la disponibilità a cor-  
reggere la nostra vita, il tema del tor-  
nare discepoli, l'atto di speranza for-  
te di credere che anche questa età co-  
sì debole e precaria ricca di preoccupa-  
zioni per noi, è età di valori da ri-  
spettare nel profondo.

E da ultimo la cosa che noi adulti do-  
vremmo vivere è quella di guardare al  
modo con cui il bambino si avvicina  
alla vita con "cordialità": siamo trop-  
po preoccupati di vedere i frutti e di  
vederli in fretta, noi blocchiamo, im-  
pediamo, li cacciamo se non ci sod-  
disfano le nostre aspettative.

Lasciate che vengano a me, il loro de-  
siderio di crescita e verità è il vostro  
amore!

*a cura di Annalisa Pelucchi  
e Laura Galimberti*



## Fotografie da una scuola di periferia

Non pensavo, quando ho incomincia-  
to con le mie prime supplenze, dieci  
anni fa, che la relazione educativa  
avrebbe avuto così ampio spazio an-  
che nella scuola, né immaginavo che  
insegnare mi avrebbe così appassiona-  
to da portarmi a scegliere di lavorare  
in questa difficile periferia dove vivo  
ogni giorno la fatica e la bellezza di  
questa professione.

Ogni classe è un piccolo spaccato di  
società, nessuno escluso, e mi trovo da-  
vanti negli stessi banchi, Martino, ve-  
nuto nel quartiere quando a suo padre  
che è finanziere hanno assegnato una  
delle nuove case del quartiere, Alex, fi-  
glio di un muratore, Luigi, che vive in  
istituto, due famiglie adottive e tre co-  
munità alle spalle, Denise che divide  
una stanza con tre fratelli e un cami-  
no, Manuela che la scorsa estate è sta-  
ta in vacanza al Mar Rosso e tanti al-  
tri, ognuno una storia diversa che non

posso ignorare. Una "marmellata"! E  
ogni anno è una nuova avventura!

È strano, non ho mai smesso di anda-  
re a scuola! Ogni settembre, rivivo le  
emozioni dei primi giorni di scuola:  
ecco arrivare carichi di aspettative e  
qualche paura i bambini di prima, coi  
loro genitori, allegri e spensierati i più  
grandi, nuove aule, qualche compagno  
nuovo, professori che cambiano e che  
restano. Mi giro per i corridoi anch'io  
confondendomi un'aula con l'altra,  
alunni che mi salutano affettuosi, altri  
che stento a riconoscere da quanto so-  
no cresciuti! E ogni anno le nuove  
classi sono un po' delle incognite, per-  
ché da un anno all'altro i cambiamen-  
ti sono anche grandissimi!

Le classi più imprevedibili sono sem-  
pre le seconde medie, perché i ragaz-  
zi iniziano a cambiare, ma non tutti  
contemporaneamente: non sono né  
grandi né piccoli. Sono ancora all'or-

dine del giorno in prima media le scene di alunni, specialmente tra i maschi, che pur di non stare fisicamente vicini al compagno di banco dell'altro sesso, sistemano la loro sedia nell'angolo estremo del banco o si costruiscono barriere di libri che li separino! Solo un anno dopo, devo disporli io in banco insieme, perché lo vorrebbero, ma si vergognano a chiederlo! Nasce l'interesse per l'altro sesso e una maggiore attenzione al proprio corpo. Qualche ragazzo inizia a usare il gel ai capelli, le ragazze a truccarsi. Maschi e femmine iniziano a lavorare meglio se in gruppi misti e iniziano a costruire relazioni più significative tra loro, accusandosi sempre e comunque un po' tra loro...le ragazze pettegole ... i ragazzi bambinoni...!

Sono precoci nelle loro esperienze legate al sesso, più a parole che nei fatti: dalle domande che mi pongono, perfettamente disinibiti, quasi spudorati, scopro che ne sanno ben poco, anche i pochi che qualche esperienza l'hanno provata, e questo è un problema perché spesso sono ancora assolutamente disinformati e incapaci di trovare un senso a quello che provano. Cercano anche molto l'affetto dei professori, un po'tutti. Sicuramente in misura maggiore i tanti ragazzi sbalottati tra gli affetti di genitori che non vedono quanto vorrebbero. Marta, vittima di violenza, Luca, il papà in

Russia con un'altra, Toni, i regali a Natale ma la madre lontana.

Si sono abituati alle conversazioni con le psicologhe dello sportello di ascolto, qualcuno timidamente, altri con tanta spigliatezza. Riversano nella scuola un senso di smarrimento, chiedono aiuto, vogliono testimonianze, ci chiedono in continuo qualcosa. Nei rapporti famigliari non trovano spesso un valido sostegno per crescere, certe case restano parcheggi per ragazzi soli o in strada per tante ore.

Mediamente non hanno troppa fiducia nel mondo dei grandi, alcuni non credono che cambierà: "Intanto lo studio non serve a contrastare la violenza, la mafia, la droga, la corruzione". Però i biglietti dell'autobus, quando usciamo con la classe, devo costringerli a consegnarmeli tutti, per farglieli timbrare!

Sono abituati a rapportarsi con adulti che non lasciano loro spazi di responsabilità, eppure sono ragazzi capaci di responsabilità! C'è Gaia che bada ai suoi fratellini, Alessio che incrocia al supermercato con la spesa per tutta la famiglia...

A scuola chiedere responsabilità costringe a decidere di seguirci per scelta, non per obbligo: è una fatica grande, perché ci scontriamo ogni giorno con ragazzi che spesso hanno perso il senso del rispetto degli adulti e sono abituati ad essere trattati con troppa

autorità e poca autorevolezza. Tania arriva ad essere anche sfrontata, specialmente se la prendo di petto...è solo in prima e non sono ancora riuscita a stabilire con lei una relazione forte, sfugge, però ogni tanto mi chiede di sedersi in cattedra di fianco a me. Ho sperimentato che più do loro fiducia, più riducono la voglia di essere trasgressivi e più riesco a ottenere.

Certe volte mi sembra logorante perché mi sfidano continuamente, ma lo fanno anche perché vogliono conferme che li ho a cuore. Se non ha senso quello che stanno facendo, è difficile si applichino con passione. In questo mi piace che siano diventati contestatori! Pochi si accontentano di fare una cosa perché la chiede il professore. La cosa straordinaria è quando finalizzo le attività di studio a un problema che scegliamo di risolvere...ovviamente un problema vicino ai ragazzi! Eccoci allora coi tufi e il cemento che ricostruiamo una scaletta pedonale pubblica, che tutti usano per raggiungere la fermata del bus: sono instancabili, sono i veri attori di un piccolo cambiamento possibile e ne vanno fieri! Siamo curvi insieme sotto il sole, tutti un po'sporchi. E con il cemento hanno imparato tutti le proporzioni, anche il più refrattario allo studio, Mirco, che mi chiede tutte le settimane di andare a spazzare la scala. Vorresti riuscire a insegnare sempre

così ma è difficile, perché la scuola non è pronta a tutto questo! È la scuola delle lezioni frontali di sempre, molto refrattaria a rendere l'alunno protagonista!



Nei loro quartieri poi non hanno un vero rapporto con il territorio in cui vivono. Sono abituati ad essere sempre accompagnati dai genitori, rigorosamente in automobile, coi mezzi pubblici non hanno dimestichezza, con una mappa stradale non parliamone! Eppure anelano alla libertà.

Eccoli in gita scolastica: non aspettano altro che il tempo libero! Abbiamo concordato un'ora di libertà nel centro storico di Lucca, ma appena li lascio soli hanno una grande paura di perdersi, girano nel raggio di 100 metri o poco più... e si stancano subito di camminare.

La gita è al termine, 4 ore di pullman e i ragazzi sono buonissimi: né canti né grida, gli occhi fissi sugli schermi dei propri cellulari, le cuffie alle orecchie, non si sentono né parlano tra loro, chiusi nel loro piccolo mondo. Sono le nuove tecnologie che esercitano un fascino irresistibile sugli adolescenti. A scuola possiamo piegarli a qualsiasi impegno se utilizziamo un computer: noi insegnanti siamo stimolati a sperimentare applicazioni eccezionali in geometria, scienze, lingue... La velocità con cui apprendono è incredibile, e dobbiamo fare loro scoprire che sono ci strumenti eccezionali non solo per telefonare, ascoltare musica e giocare. Gli adolescenti sono feroci nel condannarci quando vietiamo o limitiamo loro

l'uso di telefoni, MP3 e videogame vari che consideriamo un po' spazzatura. Anche in questo campo, due gli scenari possibili: la competenza nel governo degli strumenti a disposizione (in questo la scuola è un po' carente) o la loro condanna.

Tolto il tempo davanti ai vari schermi, tanti adolescenti non hanno più il problema di come impiegare il loro tempo libero, perché è già organizzato (più dai genitori che da loro) nelle rigide caselle orarie della danza, del calcio, della pallavolo, ecc. La gita scolastica ha fatto bene anche a tanti genitori: per tre giorni si sono staccati dai loro figli (sorvoliamo sul fatto che li hanno chiamati ogni tre ore per sentire se va tutto bene) e non hanno avuto la necessità di organizzare i loro pomeriggi.

La scuola resta un momento di fortissima socializzazione, importante stimolo verso l'autonomia e la responsabilità. Ci sono grandi vuoti educativi da colmare. Dove non arriva la famiglia ci prova la scuola. Insegnare resta una sfida e devi avere voglia di fare quel pezzo di strada coi tuoi ragazzi, ma quando cammini è la strada che percorri insieme che ti dà la voglia di aiutarli a crescere per un futuro loro e un futuro migliore. E anche questa è un'avventura meravigliosa.

*Costanza Marchisio*



**Riceviamo da Francesco Chiulli, che ringraziamo, questo commento al contenuto del precedente quaderno “La catechesi nello scoutismo”; padre Davide Brasca risponde a nome della redazione.**

**C**ara redazione di R/S Servire, ho letto con interesse (come spesso succede con le pagine della vostra rivista), il numero dedicato alla catechesi nello scoutismo. L'argomento, certamente complesso e “caldo”, mi sembra sia trattato solo parzialmente e, soprattutto, mi sembra si proponga l'idea che la catechesi sia un “affare dell'AE” cui il capo dovrebbe cercare di dare una mano.

Leggo nell'editoriale (con un certo stupore...) che la figura dell'Assistente scout è “la figura di un prete che all'interno delle unità scout e dei gruppi scout è particolarmente e specificamente responsabile della catechesi dei bambini e dei ragazzi”. E ancora, nell'articolo di p. Brasca, la proposta di una nuova figura di “Assistente spirituale” con il compito di “coordinare la programmazione e la realizzazione dei programmi di unità dal punto di vista della vita di fede”. Tra le persone in grado di assumere tale ruolo figurerebbero religiose/i, diaconi, seminaristi e “laici con titoli di studio specifici e esemplarità di vita cristiana”.

Come se l'annuncio del Vangelo e la catechesi fosse una questione riservata agli AE, ai religiosi ed a quei laici preparati ma solo se “integerrimi”! Come se, invece, non fosse un compito di tutti i fedeli, ordinati e non, in forza del proprio battesimo. Dopo il Concilio Vaticano II, ancora vent'anni fa (o quasi) la Christi-

fideles Laici ci ricordava che “*in rapporto alle nuove generazioni un contributo prezioso, quanto mai necessario, deve essere offerto dai fedeli laici con una sistematica opera di catechesi*”.

Diversamente da quanto sostenuto nei passaggi sopra ricordati, secondo lo Statuto Agesci, gli AE “*sono sacerdoti corresponsabili del Progetto educativo scout all'interno delle Unità, delle Comunità Capi e degli altri livelli associativi. Essi vi esercitano il mandato sacerdotale che viene loro affidato dal Vescovo e insieme con gli altri Capi annunciano e testimoniano la proposta cristiana*” (Art 9). Ed in questa corresponsabilità educativa, mediata attraverso il dono del mandato sacerdotale, sta la peculiarità della figura dell'AE, non nella “delega” alla catechesi.

D'altra parte, tutta l'esperienza dello scoutismo cattolico - ovvero del felice incontro tra l'esperienza scout ed il messaggio evangelico - mi sembra si giochi sul fatto che tutta l'esperienza scout (se proposta pienamente...) sia una formidabile opportunità per aprirsi alla dimensione di fede. La strada, il gioco, l'avventura, l'uso del linguaggio dei simboli, la comunità... sono tutti elementi che hanno un'alta valenza spirituale e questi, se coniugati con l'annuncio della buona notizia di Gesù, possono davvero aprire il cuore del ragazzo

per riconoscere il “Dio-con-noi”, presente nella propria esistenza.

Lo stesso Patto associativo invita i capi a vivere il proprio servizio “nell'annuncio e nella testimonianza”, e tutta la Comunità Capi a proporre “*in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scoutismo, l'annuncio di Cristo, perché anche essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza*”.

Le difficoltà, pur evidenti, che manifestano i Capi nel proporre la dimensione di fede nello scoutismo non credo pertanto siano risolvibili con deleghe ad altri soggetti (AE o Assistenti Spirituali) o con surrogati del carisma battesimale, ma attraverso un preciso impegno formativo che l'Associazione dovrebbe compiere in tal senso. Credo si tratti di ri-dirsi e ri-comprendere come gli strumenti del metodo possano essere al servizio dell'educazione alla fede, ricordando soprattutto come questa si giochi su piano dell'esperienza. Non credo, viceversa, che spostare l'attenzione sul fatto che nel momento in cui più “*necessaria sarebbe la presenza del sacerdote accanto ai ragazzi, questa presenza diviene invece più rara e frammentaria*” giovi al discorso della catechesi e dell'esperienza di fede nello scoutismo.

In altre parole, il ruolo e la figura dell'AE non è cruciale tanto perché in sua

assenza non sia possibile fare una buona catechesi (compito imprescindibile ed indelegabile per tutti i capi), quanto per tutto quello che di buono e di positivo egli può svolgere all'interno delle unità e con i ragazzi, vivendo appieno ed in condivisione con loro il proprio specifico carisma sacerdotale.

A tutti i sacerdoti, AE nelle nostre unità e gruppi, chiediamo di condividere l'esperienza dello scautismo ed il progetto educativo che è sotteso. E chiediamo ai nostri capi di spendersi nell'annuncio della buona novella di Gesù, facendosi carico di proporre – in comunione con gli AE – l'esperienza scout come un ricco cammino di fede.

*Buona strada*  
Francesco Chiulli

**C**aro Francesco, i richiami da te fatti sul ruolo del laicato nell'annuncio del vangelo e nella vita della chiesa sono da noi perfettamente condivisi e ci sembra che gli articoli da te citati e l'intero numero di Servire non si pongano in alcuno modo in contrasto con tale orizzonte di pensiero.

Ci pare proprio che di una buona comprensione del ruolo dei laici e del compito del ministero ordinato (il sacerdozio nei tre gradi indicati dalla chiesa: vescovi, sacerdoti e diaconi) ci sia tanto bisogno.

È un dato ormai unanimemente condiviso nella chiesa cattolica che il compito dell'evangelizzazione appartiene ad ogni credente in forza del suo battesimo e della sua fede. È anche comune la consapevolezza che la chiesa post-tridentina, per scopi difensivi verso la Riforma protestante, ha finito per esaltare il ministero ordinato a discapito delle altre figure di cristiano, fino a fare dei laici un 'cristiano minore' rispetto ai sacerdoti. Grazie a Dio e per Grazia di Dio quel tempo sembra ormai tramontato e la Chiesa può di nuovo autocomprendersi nella varietà dei ministeri e dei carismi; tutti protesi all'edificazione del Corpo di Cristo nell'unità e nella fioritura spirituale delle diversità.

In questo quadro come intendere il ministero ordinato? Come questo entra in rapporto con gli altri ministeri ecclesiali e con i carismi propri di ogni cristiano? Domande queste assai impegnative e poco praticate. A noi pare che esso – il ministro ordinato – vada compreso come il compito di 'custodire il deposito della fede', di garantire la comunità sulla verità della fede e dei costumi, di aiutare – con la carità e nella carità – il convergere verso l'unità.

In questa linea, sul tema particolare dell'evangelizzazione, la specificità del ministero ordinato consiste nel garantire l'autenticità dell'annuncio evangelico. Questo compito gli è specifico e non può essere interpretato da altri nella chiesa. Come esercitare questo ruolo? Questo è il problema decisivo. A nostro avviso oggi dovrebbe essere interpreta-

to in modo 'leggero' e non invasivo, nel massimo di condivisione con i fratelli e nella convinzione che la comunità è attraversata da un 'sensus fidelium' profondo la cui origine è lo stesso Spirito che anima il ministero ordinato.

Dall'altro lato, circa l'annuncio del vangelo, esiste un oggettivo problema di competenze biblico-teologica del laicato cattolico italiano. Certo questo dipende dalla convinzione con cui i vescovi e sacerdoti ne sostengono la crescita, ma anche dalla mobilitazione vigorosa e intelligente dello stesso laicato. Lo scautismo cattolico ne è un significativo esempio. Non pare proprio che all'interno dello scautismo manchi spazio perché i laici siano i primi (e i secondi e i terzi...) annunciatori del Vangelo. E non manca da parte degli assistenti scout la consapevolezza delle responsabilità e del ruolo del laicato. Manca, invece, – o almeno non è numeroso come la causa del Vangelo necessiterebbe –, un laicato più motivato e competente.

Occorre certo aumentare la proposta formativa, ma serve anche una coscienza più matura e seria dei nostri capi. Con capi dalla fede incerta e dall'appartenenza ecclesiale ciondolante (e ne abbiamo qualcuno) tutti questi discorsi cadono e anche l'esercizio del ministero ordinato diventa difficile....e ancora, di supplenza.

Abbiamo molto lavoro da fare.

*Buona strada*  
Padre Davide Brasca

# CARTOLINA DI SOTTOSCRIZIONE PER L'ABBONAMENTO 2007

Mi abbono per il 2007 ai quaderni di SCOUT R-S Servire

Nome ..... Cognome .....

Indirizzo .....

CAP ..... Città ..... Prov .....

ho versato l'importo di € \_\_\_\_ sul ccp. 54849005 intestato a Agesci, piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma, indicando la causale

firma .....

abbonamento annuo €20

abbonamento biennale €35

sostenitore €60

estero €25

## Tutela della privacy - Consenso al trattamento dei dati personali

Preso atto dell'informativa resami ai sensi dell'art. 13, Dgls n. 196/2003 e noti i diritti a me riconosciuti ex art. 7, stesso decreto:

acconsento  non acconsento al trattamento dei miei dati comuni e nei limiti indicati nella menzionata informativa;

acconsento  non acconsento al trattamento dei miei dati sensibili, per le finalità e nei limiti indicati nella menzionata informativa.

Firma \_\_\_\_\_

fotocopia il coupon e invialo in busta chiusa a: Agesci - Segreteria stampa - piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma

## AVVISO AI VECCHI ABBONATI: ATTENZIONE, I TERMINI PER L'ABBONAMENTO 2007 SONO VARIATI, LEGGETE BENE LA SCHEDA



Fondata da Andrea  
e Vittorio Ghetti

**Direttore:** Giancarlo Lombardi

**Condirettore:** Gege Ferrario

**Capo redattore:** Stefano Pirovano

**Redazione:** Andrea Biondi, Stefano Blanco, p. Davide Brasca, Achille Cartoccio, Roberto Cociancich, Maurizio Crippa, Roberto D'Alessio, Maria Luisa Ferrario, Federica Fasciolo, Federica Frattini, Laura Galimberti, Mavi Gatti, Piero Gavinelli, don Giuseppe Grampa, Franco La Ferla, Davide Magatti, Agostino Migone, Gian Maria Zanoni.

**Collaboratori:** Alessandro Alacevich, Elena Brighenti, p. Giacomo Grasso o.p., Cristina Loglio, Giovanna Pongiglione, p. Remo Sartori s.i.

**Grafica:** Gigi Marchitelli, i disegni sono di Fabio Bodi

**Direttore responsabile:** Sergio Gatti

**Corrispondenza:**  
SCOUT RS Servire - via Olona 25, 20123 Milano  
tel. 028394301

**Sito web:** www.rs-servire.org

# Recensione

Vincenzo Schirripa, *Giovani sulla frontiera. Guide e Scout cattolici nell'Italia repubblicana (1943-1974)*, con Prefazione di Giuseppe Tognon, Studium, Roma 2006, pp. 282, euro 22.

L'Autore, Capo Clan a Reggio Calabria, ha conseguito un Dottorato con la ricerca che si è conclusa con la pubblicazione del saggio che presentiamo ai lettori. In copertina una foto importante. Paolo VI, accolto da Claudia Conti, allora Commissaria Nazionale dell'AGI, e da don Giorgio Basadonna, Assistente Ecclesiastico Nazionale, si avvia sul piccolo palco, sistemato nel piazzale di Villa Mondragone, a Frascati. È il 3 agosto 1971, ed è in corso l'Assemblea Nazionale delle Capo. L'AGI sta vivendo un momento epocale. Non a caso, e per la prima volta, è presente anche una Delegazione ASCI. Tra un mese inizierà, in Toscana, un Campo Bibbia, con direzione e partecipazione mista. Ormai l'Agesci è vicina, e ufficialmente. Qualche sentore s'era già avuto nella primavera 1970. In una delle tre Route per Capi Clan e Maestri dei Novizi, quella del Nord, era presente qualche Capo dell'AGI. Nel 1973, sempre in primavera, anche in questo caso attorno a San Giuseppe (19 marzo), si terrà la Route Capi Clan ASCI e Capo Fuoco AGI, con partenza da Napoli. L'unificazione (1974) è alle porte. Il lavoro di Vincenzo si ferma lì, al 1974. Ma è un lavoro che parte da lontano. Dalla nascita dell'AGI, nella Roma occupata dai nazisti. È il 28 dicembre del 1943. Anche l'ASCI, nel 1943, aveva alzata la testa. Non l'aveva mai abbassata del tutto. Sappiamo molto delle *Aquile Randagie*. Molto meno di numerosi gruppi scout che, sotto mentite spoglie, continuarono a fare scoutismo. Così, a Roma, il gruppo di Salvatore Salvatori, che fu poi per tanti anni in Commissariato Centrale e, ottantenne, Capo Scout Emerito, nel Comitato Centrale Agesci. Si riuniva nella chiesa di San Marco, in piazza Venezia, proprio sotto il pavimento del salone del Mappamondo, dal quale il duce guidava l'Italia. Così il gruppo, nella parrocchia genovese di San Nicola, di Gastone D'Arin, anni dopo Segretario Generale della Provincia di Genova e Presidente del Centro Studi Mario Mazza. Sappiamo forse nulla di tante iniziative spontanee dopo il 25 luglio, e nel centro-nord, fino all'8 settembre. Come in sogno

ho memoria di una riunione a Genova, durante l'estate, nel Chiostro di San Matteo. Eravamo ospiti dell'Abate Vittorio Bruzzo, mitico AE regionale, fin dal 1916. C'ero con papà e tanti suoi amici. Cantavano canzoni scout. *Siam le Liguri Gioiose, sempre pronte ad ogni prova*, e *Passa la gioventù*, e ancora *Bianco e rosso, musettino*. Qualcosa si potrebbe meglio sapere di quanto capitò nel Regno del Sud, e pubblicare, anche andando ad interrogare i superstiti, e investigando negli Archivi Diocesani. Tutto questo arricchirebbe il volume che presentiamo? Certo. Ogni ricerca in campo storico aiuta. Anche perché la storia "è il luogo in cui si incarna la Parola di Dio" (Chenu). Per noi Chiesa, conoscere la storia, e in questo caso la storia di credenti operanti nel mondo educativo, è verificare come ha preso corpo l'evangelo.

La stragrande parte dei lettori di *Servire* non era ancora nato nell'arco di anni esaminato da Vincenzo Schirripa. Mentre realizzava la sua ricerca ne ho controllato non solo lo schema, ma ogni singola frase. A parte qualche minimo refuso, e qualche errore senza effetti (così a p. 75, nota 13, mons. Luigi del Gallo Roccagiovine, è presentato come vescovo di Roccagiovine... il che non è. È vescovo, solo titolare, di Campi, in Abruzzo). Gli antichi avrebbero detto che *aliquoties etiam Homerus dormitabat*. Nel libro tutto è rigoroso. Certo. È opera storiografica. Non manca l'interpretazione. Ma i documenti ci sono, cercati con acribia in sette importanti centri di documentazione. E le testimonianze personali di una quarantina di Capi che hanno segnato la storia di ASCI e AGI. E poi c'è la Prefazione di Giuseppe Tognon. Il tutto è rilevante garanzia.

Ancora poche parole. Riguardano la già citata Prefazione. Giuseppe Tognon (Beppe) ha collaborato con *Servire*. È stato nelle staff dei Campi Scuola di Colico. Studioso di filosofia è ora Ordinario di Storia della Pedagogia nella Libera Università Maria Santissima Assunta (LUMSA) di Roma. Nelle sue pagine consegna al lettore una chiara consapevolezza. I cattolici nello scoutismo, ASCI e AGI, oggi Agesci, hanno contribuito in maniera ricca alla crescita della comunità civile e a quella ecclesiale. Lo hanno fatto secondo lo stile degli educatori. In un clima, cioè, di nascondimento.

*Fra Giacomo Grasso, o.p.*